

IL GUF



Notiziario del Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie Bologna

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO.

N. 3 - Settembre 2023

SOMMARIO

- pag. 2 L'editoriale
- pag. 3 Avifauna e cambiamenti climatici
- pag. 4-5 Sentinelle dell'ambiente
- pag. 6-7 Dal mondo animale e vegetale
- pag. 8-9 Aumentare la raccolta differenziata
- pag. 10 Attività nelle scuole
- pag. 11-12-13-14 Una città 30 e lode
- pag. 15 Di verde in verde
- pag. 16 La natura a portata di mano
- pag. 17 Assistenza agli animali durante l'alluvione
- pag. 18-19 Dimenticare e ripartire non sarà facile
- pag. 20-21 Normative: il verbale di accertamento
- pag. 22-23 Cambiamento climatico
- pag. 24 Ristoranti



In copertina:
picchio verde

foto di
Antonio Iannibelli

IL GUFO

Anno Ventiquattresimo - n° 3 / 2023
Notiziario periodico: proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:
Valerio Minarelli

Consigliere Responsabile:
Massimo Brini

Direttore Responsabile:
Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale:
Natascia Battistin

Comitato di redazione:
Paola Bacchi, Diego Cimarosa,
Michele Gamberini, Antonio Iannibelli,
Valerio Minarelli, Maddalena Roversi

Hanno collaborato a questo numero:
Paola Bacchi, Maurizio Francesconi,
Antonio Iannibelli, Pietro Marchioni,
Andrea Mazzetti, Lorena Minardi,
Duilio Pizzocchi, Beatrice Rezzaghi,
Marco Rigoni, Mario Rossi, Stefano Salgò,
Vincenzo Tugnoli

Impaginazione e grafica:
Claudio Paradisi

Correzione bozze:
Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:
Paola Bacchi, Andrea Colombo, Maurizio Francesconi,
Antonio Iannibelli, Pietro Marchioni, Andrea Mazzetti,
Lorena Minardi, Valerio Minarelli, Beatrice Rezzaghi,
Marco Rigoni, Stefano Salgò, Vincenzo Tugnoli

Stampa: Tipografia Negri

Tiratura: 900 copie

Chiuso in tipografia il 25/8/2023

Editore/Redazione: Via Rosario, 2/5
Bologna - Tel. Fax 051 6347464

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7693
del 18/08/2006 - Iscriz. numero ROC 26853

A tutti i soci:

Chi desidera ricevere il notiziario
unicamente via e-mail, anziché
in modo cartaceo/postale,
è pregato di darne comunicazione
alla Redazione indicando
il proprio indirizzo e-mail.

Potete inviare alla Redazione domande in
materia ambientale; saranno
pubblicate, unitamente alla risposta
dell'esperto, nel primo numero utile.

Per articoli e foto scrivete a:
redazione@gv.bologna.it

L'editoriale

di Vincenzo Tugnoli

Il cuore materno della Terra

Come da bimbi il battito del cuore è in armonia con quello della madre, così da adulti dobbiamo mantenere un ritmo di vita che sia il più equilibrato possibile con il pulsare di nostra Madre Terra. Se invece continuiamo a "offendere" la natura che compone (in gran parte) il nostro pianeta, ecco che alteriamo questo equilibrio e non facciamo altro che danneggiare noi stessi. Ce lo ricorda Papa Francesco nella **Giornata mondiale per la cura del creato**: "L'uso sfrenato dei combustibili fossili e l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando gravi siccità.... Inoltre, industrie predatorie stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali." Sono concetti che possono sembrare ripetitivi, ma se non li mettiamo in pratica veramente (la Giornata mondiale per l'ambiente e l'Earth Day dovrebbero servire a questo) **sarà difficile che il nostro cuore pulsi in armonia con quello di nostra Madre Terra.** Nel frattempo continuiamo a subire gli effetti della "aritmia" di cui soffre, per colpa nostra, il Pianeta e che si traduce in centinaia di eventi estremi (siccità e alluvioni) che ormai sono diventati una normalità e incidono negativamente non solo sull'uomo, ma anche sulla natura che subisce varie e preoccupanti modificazioni difficili da ripristinare. È vero che molto si sta muovendo per riportare in equilibrio le pulsazioni dei due cuori (il nostro e quella della Terra) ma dovevamo svegliarci prima! Si parla infatti di evoluzioni che prevedono scadenze da qui a 20 anni! Faremo in tempo? Ci preoccupiamo di evitare che gli approvvigionamenti non vengano da un singolo paese, ma all'impoverimento della Terra, chi ci pensa? Dovremo valutare approfonditamente i pro e i contro dell'asportazione dei beni naturali del pianeta che siano petrolio, gas o terre rare per le nuove tecnologie ecologiche (batterie, pale eoliche e pannelli solari). Dobbiamo adottare stili di vita che non danneggino quel mondo naturale che ci dà salute e futuro: meno sprechi e meno consumi inutili, soprattutto laddove i processi produttivi sono tossici e insostenibili. Per vivere in serenità e in pace con la natura dobbiamo prendere decisioni con urgenza, senza tentennamenti e senza quei "cambi di rotta" nei Piani ai quali stiamo assistendo, come per esempio nei rifiuti (doppiamente costosi) o nella sicurezza/dissesto (programmati, poi annullati o non finanziati). Disorienta il cittadino, come per le regole sul verde (valide solo per lui) e perde la fiducia nelle Istituzioni. Le parole conclusive di Papa Francesco sono un'esortazione per tutti noi e per i leader mondiali al vertice COP28 di Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre: "ascoltare la scienza e iniziare una transizione rapida ed equa per porre fine all'era dei combustibili fossili... Alziamo la voce per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico. Faccio appello a tutte le persone di buona volontà affinché agiscano in base a questi orientamenti sulla società e sulla natura" E subito!!!

Nell'individuare stili di vita migliori dobbiamo determinare le cause di tutti i problemi e non concentrarci in strategie che non raggiungono le radici dei problemi. La crisi così rimane e continueremo a pagarla sempre più cara! Benefici per tutti dal controllo dei fiumi a limitazioni nei trasporti.



fauna

Avifauna e cambiamenti climatici

Antonio Iannibelli

Gli uccelli migratori sono in grado di evitare le condizioni atmosferiche avverse spostandosi da un capo all'altro del mondo, scegliendo con molta cura soprattutto i luoghi di nidificazione. Molti altri uccelli però sono strettamente legati al territorio di nascita per tutta la loro vita, come gli autoctoni e gli stanziali. Tra questi ultimi possono avvenire spostamenti temporanei di breve distanza come dirigersi verso quote più basse per procurarsi il cibo, evitare la copertura nevosa, il ghiaccio e il freddo. Per esempio, il sordone che vive negli appennini italiani durante l'inverno è abbastanza facile poterlo osservare in collina fino a poche centinaia di metri sul livello del mare. Sembrerebbe tutto ben equilibrato e ogni specie adattata per sopravvivere nel loro habitat naturale, ma il cambiamento climatico così come sta avvenendo oggi mette in pericolo molti uccelli.

Gli eventi estremi che si susseguono con cadenze ravvicinate soprattutto nel periodo della riproduzione possono ridurre fortemente le popolazioni locali. Quello che è accaduto in questa primavera 2023, per esempio, che ha visto un prolungato periodo di precipitazioni con temporali e grandinate diffuse in tutto il nostro Paese. I danni sono stati molti anche per le attività umane, ma per molti uccelli la riproduzione si è resa particolarmente difficile. Soprattutto per le specie che nidificano al suolo come le pernici, le allodole e le quaglie gli allagamenti del suolo possono distruggere completamente i loro nidi. Anche per molti altri uccelli che nidificano sugli alberi, i temporali, la grandine e il vento forte possono impedire la riproduzione. Alcune specie hanno cercato di superare queste difficoltà approfittando delle costruzioni umane come le rondini e i ra-

pci notturni, ma i picchi hanno saputo fare di meglio. Nella loro evoluzione i picchi hanno superato brillantemente queste difficoltà scavando le proprie nicchie dentro i tronchi e procurandosi il cibo, larve di insetti del legno, negli alberi maturi. Essendo strettamente legati al loro habitat questa capacità li porta a potersi riprodurre con successo sia in montagna che in pianura. I picchi adulti, in particolare quelli di grandi dimensioni con il loro becco a scalpello sono perfettamente in grado di scavare nel legno anche di alberi in vita. Questa loro caratteristica gli permette di stare a diversi metri dal suolo, evitando gli allagamenti e soprattutto di proteggersi dal freddo, dalla pioggia e dalla grandine. All'interno della nicchia le uova e i pulcini possono essere allevati senza correre molti rischi e anche gli adulti trovano riparo durante la notte e nei momenti di pericolo.

Picchio nero - Foto di Antonio Iannibelli



Picchio rosso mezzano - Foto di Antonio Iannibelli



SENTINELLE DELL'AMBIENTE

Lo stato delle rinnovabili

Gli esperti concordano sul fatto che per sostituire il gas saranno fondamentali l'eolico e il fotovoltaico. Il nucleare, energia a basso costo (oggi si registra un forte aumento degli investimenti sia negli Usa che in Ue, triplicati nel 2021, nel mondo le unità progettate e di prossima connessione alla rete sono 53, 21 in Cina, 8 in India, 2 in Usa, 2 nel Regno Unito, 2 in Francia), dovrebbero dare un grosso aiuto nella decarbonizzazione per chi dispone di poche rinnovabili. L'Italia è, in Europa, seconda come potenziale rinnovabile; prima con Spagna e Grecia per l'irraggiamento solare (grazie ai "conti energetici" nel fotovoltaico), messi bene al Sud anche per l'eolico; al terzo posto per l'idro, dopo Norvegia e Francia. Dal 2005 al 2010 si sono installati 8-10 gigawatt di potenza all'anno, passati poi allo 0,9% con il taglio degli incentivi; nel 2022 si è registrato di nuovo un aumento del ritmo delle installazioni con un +177% e +32,5% nell'eolico rispetto al 2021. In crescita gli impianti fotovoltaici da 30 GW sui tetti delle fabbriche (individuati dai satelliti, spazi disponibili per 300 kmq). Per raggiungere gli obiettivi al 2030 occorrono, oltre ad una riduzione della burocrazia, molte più autorizzazioni; progetti che però dovranno trovare approfondita valutazione tecnica per evitare che prenda sempre più piede il "mercato delle autorizzazioni", che ha causato e sta incidendo notevolmente sul costo dei progetti e sul prezzo dell'energia finale.

Per l'eolico off-shore (per ora uno a Taranto) bisogna fare i conti con i fondali più profondi del Mediterraneo (Tirreno in particolare) rispetto al Mare del Nord: salgono quindi i costi per ancorare le basi galleggianti delle pale. L'idrogeno verde, prodotto da rinnovabili, è costoso: le tecnologie miglioreranno e i prezzi scenderanno. La nuova centrale Edison di Marghera (con nuova generazione di impianti termoelettrici a gas) è pronta per l'idrogeno a minori emissioni e fornirà elettricità pari ai consumi annuali di 2 milioni di famiglie.

Si punta sul recupero dei materiali. Stando ad una ricerca internazionale lo stock di prodotti riciclabili è previsto in crescita di 13 volte per soddisfare (solo) il 20-32% del fabbisogno italiano annuo di materie prime strategiche e ridurre la dipendenza dall'estero, ma da qui al

2040! Nel frattempo continueremo a depredare la nostra Terra: che sia petrolio, gas o terre rare per le nuove tecnologie ecologiche (batterie, pale eoliche e pannelli solari) fanno pur sempre parte della natura!

Di quella natura che ci dà modo di vivere in salute e che dovremmo rispettare per il bene nostro e delle generazioni future.

Dal petrolio alle terre rare

Il nostro fabbisogno di litio, manganese, germanio e in particolare di rame, crescerà per batterie, eolico e fotovoltaico. Le materie prime del pianeta non sono inesauribili: tutto ha una fine e se non ci pensiamo prima, poi finiremo per accorgercene troppo tardi senza avere alternative disponibili. Questi elementi indispensabili per costruire accumulatori/batterie, pannelli e pale, sono tornati di attualità e soprannominati "il petrolio del XXI secolo" e "l'oro delle batterie". Il cobalto è presente fin dal 1700 in Val dell'Arnas nel torinese, in una vecchia miniera chiusa negli anni '30 e ora tornata di interesse (il prezzo è arrivato a 50 dollari al kg ed ora è a 30). Il litio non esiste allo stato libero e si trova disperso in rocce, argilla e soluzioni di acqua e sale (salamoia): viene prodotto per elettrolisi. La sua estrazione dalle rocce (frantumazione, filtrazione e raffinazione a 1000°C), come avviene oggi in Australia, Argentina, Bolivia e Cina, richiede però un elevato consumo energetico e una forte quantità di acqua. Per estrarla dalla salamoia bisogna pomparla dalle profondità e lasciarla decantare in enormi bacini, il cui deposito salino, dopo oltre 1 anno, viene trasferito in un impianto dove viene filtrato e trattato chimicamente: anche questo metodo richiede forti quantitativi d'acqua. Le rocce e le acque in profondità, dove le temperature raggiungono i 300°, sono potenziali giacimenti di litio (usato per farmaci e batterie): anche in Italia in particolare nel versante alpino e in Toscana, Lazio, Campania, Sardegna. Oggi costa più di 80 dollari al kg. Le nazioni più tecnologicamente progredite si sono già spartite le concessioni minerarie per recuperarli, con bulldozer sottomarini che scaveranno nei fondali oceanici i noduli di minerali strategici (rame, cobalto, manganese e nichel) che si trovano nella Clarion-Clipperton Zone, nell'Oceano Pacifico. Mettono a rischio migliaia di

Foto di Vincenzo Tugnoli

organismi, perlopiù sconosciuti, che abitano gli abissi marini. **Attenzione, sono pur sempre terre prodotte dalla Natura! Le attività minerarie potrebbero creare nuovi posti di lavoro e vantaggi economici, ma, seppur condotte con tecniche sostenibili, fanno nascere in noi ambientalisti la domanda: Madre Terra sarà contenta? O fra tot anni ci accorgiamo che stiamo ugualmente peggiorando l'ambiente, come oggi con il petrolio. In più alcune di queste innovazioni green crescono i rischi per tutti noi.** Le recenti alluvioni hanno, purtroppo "allagato" molte auto e fra queste le elettriche (che ricordo sono state inventate a fine '800 inizio '900). Oltre al danno è emersa una problematica molto pericolosa: le batterie, a contatto prolungato con acqua e fango, perdendo la tenuta stagna e, permettendo l'ingresso di acqua, le sottopongono ad un maggior rischio di corto circuito e quindi di incendio, rispetto alle auto a motore termico. È esplosa anche un'auto sperimentale, sempre con batterie, a pannelli solari. Di questo pericolo, sconosciuto ai più, erano a conoscenza i costruttori? Mi sembra di sì! E allora perché non ci hanno mai segnalato tale pericolosità, non di poco conto? E quante altre problematiche ci stanno tenendo nascoste? Dovendoci orientare verso queste scelte ecologiste, dovremo essere completamente informati dei rischi e di quali soluzioni adottare per evitarli o contrastarli. Tutti i problemi relativi alle auto elettriche andrebbero ben studiati prima del rilascio al mercato, ad iniziare da quelli sulla salute dei milioni di portatori di dispositivi cardiologici, quali pacemaker e defibrillatori, sostengono i medici. Problemi potrebbero nascere nella fase di ricarica delle batterie auto ad "alta potenza". Una ricerca tedesca, pur escludendo interferenze elettromagnetica (Emi), invita però a ridurre il tempo di vicinanza ai cavi. I cardiologi italiani invitano a maggiori test, preoccupati dalle interferenze nei dispositivi intercardiaci e sottocutanei. **La salute dell'ambiente non deve prescindere dalla sicurezza umana e dal rispetto delle "doti" che la natura ci mette a disposizione.** Una novità rivoluzionaria è la batteria quantistica superveloce da caricare (progetto di Università di Pisa e Normale). Questi dispositivi di accumulo di energia operano secondo i principi della fisica quantistica (scienza che studia l'infinitamente piccolo) e non più sulla base di quelli elettrochimici della pila di Alessandro Volta. Per rispettare il ruolo della natura, bisogna aumentare il riciclo di questi materiali green e ben vengano i 2 impianti Iren per il recupero di pannelli fotovoltaici in Valdarno e a



Edison Electric Car del 1913 - Foto dal web.

Siena, e il sito produttivo di Portovesme (Sardegna) che potrebbe essere dedicato al recupero di queste materie prime "critiche": dalle batterie a fine vita di auto-cellulari-notebook alla produzione di litio, nichel e cobalto con il riciclo della massa nera.

Ma bisogna fare di più e presto!

L'acqua nella storia di Bologna e della "bassa"

Le più antiche forme di navigazione risalgono a tempi lontani. Già nell'Egitto dei grandi Faraoni si costruirono le piramidi, come 4500 anni fa un piccolo popolo senza macchine, costruì quella di Cheope grazie al trasporto dei 2,5 milioni di blocchi (ognuno pesava 2,5 tonnellate) lungo il ramo di Giza del Nilo e dei canali navigabili che facevano parte della laguna formatasi nel 1350 a.C. in quell'area. Anche da noi nel passato e per tanti secoli il trasporto di merci e persone avveniva utilizzando le vie d'acqua costituite dai canali di Reno (in città, ancora visibile dalla finestra di via Piella) e Navile (verso nord). Nel '200 venne scavato un canale, appunto il Navile che, sfruttando un antico percorso del Savena, raccoglie le acque di Savena, Reno e dei torrenti Aposa, Molino e Cavaticcio. Le sue acque favorirono il lavoro degli artigiani bolognesi (fabbricanti, concerie, ecc.) degli agricoltori e davano energia (prima alle pale, poi per generare l'elettricità necessaria a muovere i motori) ai mulini di Bologna, Corticella, Castello (di Castel Maggiore), Ponte Poledrano (o Bentivoglio), Pegola e Malalbergo. Le sue acque servirono per generare elettricità e alimentano ancora oggi l'Oasi La Rizza, importante area naturale protetta nell'ex risaia di Bentivoglio che ospita le cicogne: il Navile è inserito nel Cammino di S. Antonio che attraversa Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria. Dal porto di Bologna situato in prossimità di Porta Lama (al Parco/giardino del Cavaticcio), si poteva raggiungere, grazie a raccordi, l'antico alveo del Po di Primaro (diventato Canal Morto dopo la deviazione da sud a nord di Ferrara del percorso del Po, avvenuta con la Rotta di Ficarolo del 1152 - vedi Il Gufo n.1/2012), per poi raggiungere Ferrara, il Po e l'Adriatico (raggiungibile, nel tempo, anche direttamente via Reno).

Problemi di interrimenti frequenti legati alla forte corrente, resero difficoltosa la navigazione fino agli inizi del XIII secolo poi grazie al Vignola che fece realizzare una decina di "Sostegni" e da "Porte Vinciane" (di Leonardesca origine), fu possibile riprendere la navigazione nei due sensi il trasporto (le navi lunghe 5-6 m si chiamavano bucintoro per le persone, barca e burchiello per le merci) verso il Po di Ferrara, che permetteva di raggiungere Mantova ed il nord della Pianura e l'Adriatico per raggiungere Venezia e il nord Europa. La navigazione "Superiore" (il Navile) collegava Bologna (Sostegno della Bova, costruito in prossimità di Porta Lama e dell'attuale via Bovi Campeggi, a fine 1500 in luogo dell'antico - fine 1200 - porto del Maccagnano) con Ponte della Bionda e Corticella (divenuto poi Porto). Da qui si raggiungeva la Ringhiera (casa padronale, con case coloniche ed oratorio, nonché osteria per il ristoro di barcaioli e commercianti e collegata al canale da un ponte girevole) e il porticciolo (un'isola a forma di nave la cui prua era la punta sottostante il balcone sud - Belvedere - di Palazzo Rosso di Bentivoglio, per raggiungere poi il Porto di Malalbergo (tempo del viaggio intorno a 10-11 ore): il ritorno era garantito dal traino delle navi ad opera di cavalli lungo gli argini. Da Malalbergo merci e passeggeri venivano trasbordati (tempo minimo 3 ore che poteva dilungarsi con il pernottamento se si arrivava nel pomeriggio) nel Canal Morto, navigazione "Inferiore", da Malalbergo per Ferrara (tempo circa una giornata) e l'Adriatico che permetteva di raggiungere Venezia. Nella seconda

metà del '700 un nuovo "Sostegno" permise di proseguire direttamente, rimanendo su vie d'acqua, annullando così il trasbordo. Grazie all'immissione (seconda metà del '700) del Reno nell'alveo del Po di Primaro o Canal Morto, si poteva raggiungere la costa ravennate, quindi le importanti saline di Cervia. Nel 1925 venne organizzata la Ravenna-Bologna attraverso le esistenti vie d'acqua, fra le quali il Navile (tempo 4 giorni). A questa felice impresa, fece seguito nel 2007 la navigazione inversa: una nutrita schiera di canoisti partì da Bologna e raggiunse Ravenna dopo 2 giorni e con trasbordo manuale da Malalbergo al Reno. La navigazione verso nord rimase attiva fino a metà del secolo scorso. Un esempio virtuoso di oltre 5 secoli di attività svolte nel rispetto più totale dell'ambiente e che i nostri "Vecchi" hanno tramandato alle generazioni successive, insegnando, anche a noi, che è possibile lavorare nel rispetto della natura che ci circonda. Le vie d'acqua, Navile compreso, sono fra gli obiettivi della UE e allora perché non utilizzarle per valorizzare le bellezze naturali e storiche delle nostre zone? Con la formula "barca & bike" si potrebbe percorrere il Navile ed il Reno con crociere fluviali (tanto amate dai turisti stranieri) alla scoperta delle nostre bellezze. Validi esempi non mancano in Europa (lungo Reno, Danubio, Rodano, Senna, Loira, i laghi Berlinesi, e nei Paesi Bassi) e in Italia si ricordano: le ville Palladiane sul Brenta; la Litoranea Veneta, una rete di vie d'acqua di 127 km sulle coste di Veneto e Friuli Venezia Giulia; dalla foce dell'Isonzo a Trieste; da Bibione all'oasi naturalistica di Valle Vecchia (VE); lungo

la riserva naturale del Sile (PD, TV, VE) fino a Precenico (UD); sul Po da Cremona alle valli del Mincio (MN) a Venezia.

BOLOGNA È UNA CITTÀ D'ACQUA, ATTENZIONE NEL PROGRAMMARE VIABILITÀ E MOBILITÀ: NON VORREMO TROVARCI "A MOLLO"

Approfondimenti nei libri: "Storie nella storia - Le acque di Bologna" di Mauro Tolomelli; "Il romanzo del Reno" di Maurizio Garuti oppure percorrendo la Ciclovia del Navile che affianca il canale.

Il Navile si biforcava in corrispondenza della "pua" di palazzo Rosso a Bentivoglio - Foto da raccolta antica al Museo di Villa Smeraldi.



Dal mondo animale e vegetale

Dal mondo vegetale

Biodiversità in pericolo

Ignorate le richieste del Congo, il declino della ricchezza dell'ecosistema africano rischia di aumentare l'insicurezza alimentare, i conflitti per la terra e la trasmissione di malattie zoonotiche che possono portare a nuove pandemie. Superare i 2°C esacerberebbe ancor più le minacce alla biodiversità: la fascia della più importante foresta pluviale tropicale (lungo il bacino del fiume Congo) potrebbe generare più CO₂ di quanta è in grado di assorbire, trasformandosi così in inquinatore.

Alberi millenari

In Italia ci sono i più vecchi di tutta Europa. I larici di Val d'Ultimo, in Alto Adige, a Santa Gertrude. Il più alto misura 36,5 m., ha la cima seccata da un fulmine e per abbracciarlo occorrono 8 persone.

Olio vulcanico

L'olio più vecchio al mondo è conservato al museo archeologico nazionale di Napoli: era stato sepolto dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. ed è stato recuperato 4 anni fa.

Foto dal web



Microalghe per salvare l'ambiente

Questi microrganismi fotosintetici acquatici contengono carboidrati, grassi, tante proteine, vitamine, minerali e fonte di omega 3, sono un super-food. Per ora il loro uso è in bevande e integratori a base di spirulina e clorella, ma l'idea è produrre hamburger, barrette, pasta e pane. Potrebbero sfamare il mondo salvando l'ambiente: rendono di più consumando meno suolo (10-20 volte la soia), possono crescere in acqua sporca, risparmiando quella potabile e sequestrano CO₂ con la fotosintesi. Inoltre esistono già stabilimenti per biocombustibili.

Salvare le banane dai funghi

Questo frutto fornisce fino al 25% dell'apporto calorico giornaliero (dati Fao) ed è esportato in Europa per il 32% e per il 25% in Usa. Se si ammalano, ad essere minacciata è la sicurezza alimentare di molte persone. Recentemente un fungo (fusarium tropical race4) è stato scoperto in Mozambico e sta infestando molti Paesi. Per ottenere varietà resistenti bisogna risalire ai genomi parentali e pare che non ci sia solo il banano selvatico Musa acuminata (comparso in Nuova Guinea 7 mila anni fa) ma almeno altri tre antenati selvatici non ancora trovati e che potrebbero essere da qualche parte in natura.

Laghi pericolosi

Con lo scioglimento dei ghiacciai aumentano nel Pianeta (Italia compresa) il numero ed il volume dei bacini d'acqua dolce: il censimento satellitare indica che sono 3,7 milioni e coprono una superficie di 3,2 milioni di kmq (+46 mila rispetto al 1984). In Italia si stima invece una diminuzione nel numero e nella superficie sotto i 2500 m, compensati da quelli nuovi sopra i 2900 m. Potrebbe essere una notizia positiva in momenti di carenza d'acqua, ma sono tra le principali sorgenti di gas serra: in essi si depositano e si decompongono grandi quantità di materia organica, rilasciando CO₂ e metano.

Dal mondo animale

Sportello per denunciare le violenze

Nascono a Trento e Verona, in collaborazione con le Forze di Polizia, per raccogliere le segnalazioni che riguardano abusi e reati nei confronti di animali.

Granchi blu in Adriatico

Per ridurre la presenza di questa specie aliena che minaccia l'ecosistema e gli allevamenti di mitili del Delta, si pensa a renderli pescabili per il commercio.

Poveri squali

Risalgono a 400 milioni di anni, sono fondamentali per il benessere dell'ecosistema marino, ma ogni anno nel mondo ne vengono soppressi 100 milioni: vengono apprezzate, nei Paesi asiatici, la carne e le pinne, importate per 1/3 dall'Europa (Italia, Spagna, Portogallo e Francia).

Il cane più antico d'Europa

Scoperto dall'Università dei Paesi Baschi analizzando i geni dei resti ossei rinvenuti nella grotta di Erralla (Spagna): si tratta di un esemplare di Canis lupus familiaris (cane domestico) vissuto nel periodo Magdaleniano del Paleolitico superiore.

Boa nano

Scoperto un nuovo rettile, lungo 30 cm, di colore marrone chiaro, con un corpo di 3 mm: è un boa nano endemico dell'Amazzonia chiamato Tropicophis Cacuangoe perché deriva da queste due famiglie.



Moscerini della frutta e l'Alzheimer

I ricercatori dell'Istituto medico austriaco hanno utilizzato i moscerini per decifrare la connessione fra l'Alzheimer e il gene mitocondriale Tomm40, che potrebbe causare la morte dei neuroni. Un passo verso nuovi trattamenti per le malattie cognitive.



Foto di Engin Akyurt (Pexels)

Lo stato d'animo dei cani

Uno studio condotto dal Centro Brain di Trento su 30 razze diverse ha dimostrato che i cani scodinzolano verso destra quando sono felici e verso sinistra quando si sentono a disagio.

Test dello specchio

Sviluppato fin dagli anni '70 ha dimostrato per primo che gli scimpanzé sono stati capaci di riconoscersi nell'immagine riflessa, ed ora si aggiungono le gazze ladre, le orche, gli elefanti e i cavalli.

Inutile mattanza

In Scandinavia è aperta la caccia ai lupi per diminuirne il numero di esemplari, nonostante il 70% della popolazione li accetti. Contrari gli ambientalisti perché non fanno danni (da una ricerca dell'Università di Agricoltura svedese, muore solo lo 0,1% delle pecore) e si possono usare strumenti meno cruciali come le reti per difendere le greggi.

Ospiti sgraditi

L'artico è caldo e le foche, difficili da

prendere, migrano verso i luoghi abitati. Ora in Canada gli scienziati li monitorano con i radar e poi intervengono per riportarli nel loro habitat.

Occhio ai polli

Un'epidemia di aviaria ha causato l'abbattimento di milioni di capi tra Europa e Usa: per questo Cina ed Egitto hanno deciso di immunizzare i volatili, ma gli esperti dicono che non riduce i rischi per noi.

Pesci senza antibiotici

A Capraia vengono allevati non più in vasche, ma in gabbie posizionate nel mare: vivendo nel loro ambiente naturale non servono medicinali e mangimi con antibiotici. Ci vuole più tempo per farli crescere, ma sono sani, biologici e buonissimi. L'azienda Maricap è stata indicata dalla Commissione europea come modello di acquacoltura sostenibile.

Crescono lama e alpaca

In 3 anni gli allevamenti sono cresciuti in Lombardia, Piemonte e Veneto (stimati 2000/2500 esemplari) utilizzati per latte lana e crine, ma soprattutto per passeggiate ed eventi.

Ovini pompieri

Nel parco Nazionale di Collserola (Barcellona) un gregge di 150 ovini viene fatto pascolare ogni giorno: mangiando l'erba secca dei campi, aiutano a ridurre l'eventuale origine e diffusione di fiamme.

Foto di Rodion Kutsaiev (Pexels)



Noi e l'ambiente

Discendiamo dall'uomo di Neanderthal - Recenti scoperte (alle quali ha partecipato anche il biologo e Premio Nobel Svante Paabo) sui resti trovati nella regione dei Pirenei e nella grotta di Chagyrskaya (montagne siberiane dell'Altai), hanno dimostrato che l'Homo sapiens ha vissuto, per un paio di millenni, a stretto contatto (andavano a caccia insieme) con l'uomo di Neanderthal, imparentandosi fra loro. Venivano inizialmente definiti rozzi e cavernicoli, per poi scoprire che avevano capacità sofisticate. Erano tutti molto rispettosi dell'ambiente in cui vivevano in piccoli gruppi. Le prime case che ospitavano genitori e figli, quindi la famiglia, si hanno nel Vicino Oriente intorno all'8000 a.C., insieme alla nascita dell'agricoltura. La secca del Po ha fatto emergere fossili che hanno evidenziato come 11 mila anni fa leoni e rinoceronti nuotavano in questo fiume.

Pollice verde danneggia l'ambiente - Durante la pandemia, forte è stato il ricorso ad acquistare piante da appartamento. Questo però sta influenzando sull'ambiente con la produzione di milioni di vasi di plastica (spesso non riciclabile), di fertilizzanti che emettono protossido di azoto (gas serra che riscalda) e torba, che ha capacità di assorbire carbonio, per cui è stato dimostrato che impoverire le torbiere porta ad un aumento di CO₂.

Missione Brasile: dagli scarti può nascere una storia - Nello stato di Paraíba, dove un gran numero di persone sopravvivevano raccogliendo materiale di rifiuto riciclabile, è stata costituita una cooperativa di riciclo, un volano di trasformazione sociale dove centinaia di famiglie hanno di che vivere e vedono un futuro.

Tanti pesticidi - Negli ultimi 10 anni le vendite sono aumentate in Europa (350 mila tonnellate/anno) e l'Italia è fra i peggiori assieme a Germania, Francia, Austria e Lettonia (Roma, Berlino, Parigi, Madrid le città con più vendite). Solo in 11 Paesi è diminuita: Repubblica Ceca, Portogallo e Danimarca tra i più virtuosi.

Aumentare la raccolta differenziata: una sfida tutta comunicativa

Stefano Salgò

Con la mia tesi di laurea dal titolo **"Aumentare la raccolta differenziata: una sfida tutta comunicativa"** ho voluto illustrare l'importanza delle strategie di comunicazione per coinvolgere adeguatamente la popolazione al fine di migliorare i risultati della raccolta differenziata.

In particolare, ho ricostruito brevemente la storia della raccolta differenziata in Italia ed esposto i risultati che la normativa vigente chiede di raggiungere.

La necessità di raggiungere tali risultati impone ai Comuni di adeguare i servizi di raccolta, optando per sistemi che permettano di tracciare i conferi-

menti effettuati da ciascun utente e applicare la tariffa corrispettiva puntuale.

Una campagna di comunicazione ben progettata gioca un ruolo fondamentale nella fase di trasformazione di un servizio di raccolta e punta a rendere il cittadino partecipe del cambiamento, mettendo in evidenza il suo ruolo-chiave.

Sebbene forme embrionali di raccolta differenziata esistessero già da prima, possiamo affermare che in Italia la raccolta differenziata nasce con il D. Lgs. n. 22 del 1997 (Decreto Ronchi).

Il Decreto Ronchi segna un passaggio fondamentale: se prima i rifiuti venivano smaltiti principalmente in discarica, viene ora introdotta una vera e propria gestione integrata dei rifiuti basata su una gerarchia che indica come prioritarie la riduzione e la prevenzione della produzione dei rifiuti, seguite da riciclo, recupero energetico e smaltimento.

Il Decreto Ronchi introduce in Italia anche il concetto di Responsabilità Estesa del Produttore: vengono identificati i produttori di imballaggi come i principali responsabili della produzione dei rifiuti.

Il Decreto porta quindi alla nascita del CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi), al quale aderiscono le imprese produttrici e utilizzatrici di imballaggi, che, tramite il Contri-

buto Ambientale, finanziano le attività di raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti da imballaggio.

I Comuni o i Gestori dei servizi di igiene urbana conferiscono i rifiuti da imballaggio intercettati tramite la raccolta differenziata al CONAI, che si occupa di avviarli a riciclo; inoltre riconosce agli enti locali dei corrispettivi che variano in funzione della quantità e della qualità dei rifiuti conferiti.

Tale sistema premia i Comuni che conferiscono al CONAI rifiuti correttamente differenziati e al contempo penalizza quelli che conferiscono materiali non conformi.

Con il D. lgs. n. 152/2006 è stato fissato per il 2012 l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata.

Nel 2012 la raccolta differenziata si è attestata al 39,98%.

Nel 2021 (ultimo dato disponibile) ha raggiunto il 64%.

Il D. lgs. n. 116/2020 ha recepito le recenti direttive europee del pacchetto "circular economy", che fissano come obiettivo il raggiungimento entro il 2025 del 55% di riciclo dei rifiuti urbani e del 65% di riciclo dei rifiuti da imballaggio.

Nel 2020 (ultimo dato disponibile) il tasso di riciclo dei rifiuti urbani in Italia si è attestato al 51,4% (ISPRA 2022).

Si osservi che l'UE ha fissato come obiettivo un tasso di riciclo e non una percentuale di raccolta differenziata. La percentuale di raccolta differenziata non è altro che il rapporto tra i rifiuti differenziati e i rifiuti indifferenziati. Il tasso di riciclo, invece, è indicativo di quanti rifiuti sono stati effettiva-

mente avviati a riciclo. Si tratta di una distinzione fondamentale, poiché ciò che viene conferito nella raccolta differenziata non viene automaticamente riciclato, a causa della presenza di frazioni estranee e di rifiuti teoricamente differenziabili ma non effettivamente riciclabili allo stato delle tecnologie attuali.

Attraverso leggi regionali e piani per la gestione dei rifiuti, le singole Regioni hanno a loro volta fissato alcuni obiettivi.

La Regione Emilia-Romagna, con la LR 16/2015, poneva i seguenti obiettivi da raggiungere entro il 2020: il 73% di raccolta differenziata, il 70% di tasso di riciclo, la riduzione della produzione pro capite dei rifiuti del 20-25%, la riduzione del ricorso alle discariche e l'autonomia regionale per il trattamento e lo smaltimento.

Per aumentare le percentuali di raccolta differenziata e i tassi di riciclo e ridurre il ricorso alle discariche, si rende

necessario migliorare la raccolta differenziata accrescendo il quantitativo di rifiuti raccolti in maniera differenziata, mantenendo però anche un elevato standard qualitativo dei rifiuti raccolti. La raccolta differenziata deve quindi migliorare sia in termini di quantità, che di qualità.

Ho scelto di analizzare due distinte campagne di comunicazione sulla raccolta differenziata promosse nei Comuni di Torino ("Facciamo la differenziata") e Bari ("Chi ti ama fa la differenza").

Ciò che accomuna le due campagne è la presenza di un riferimento al futuro: entrambe le campagne, per fare comprendere l'importanza di una corretta raccolta differenziata, fanno leva sul fatto che quest'ultima sia necessaria per assicurare un futuro ai cittadini di domani.

Inoltre, tutti gli elementi presenti all'interno delle due campagne contribuiscono a costruire immagini che

rappresentano concetti afferenti alle sfere del divertimento, dell'affetto e dell'amore.

Si crea così l'associazione di idee tra raccolta differenziata e immagini dai connotati tipicamente positivi: la raccolta differenziata diventa piacevole e semplice, quasi un gioco da ragazzi, che può essere perfino divertente.

Questa strategia accompagna i cittadini in un percorso che li aiuta a cambiare prospettiva nei confronti della raccolta differenziata e ad abbandonare lo scetticismo.

Risultano invece controproducenti quegli elementi che rimandano a concetti che nell'immaginario collettivo assumono connotati negativi.

Per esempio, in una campagna di comunicazione promossa da una Comunità di Valle del Trentino, l'espressione "Separati in casa" giocava su un doppio senso, che alludeva alla separazione tra due persone nella vita di coppia. L'allusione a un concetto dai connotati negativi porta inevitabilmente a trasferire tali connotati anche alla raccolta differenziata, finendo per alimentare ancora di più l'antipatia nei confronti di essa.

È sconsigliabile anche fare riferimento all'obbligatorietà, poiché spesso l'obbligo non viene percepito positivamente.

Le campagne di Torino e Bari analizzate, invece, esortano e stimolano il cittadino a differenziare i rifiuti, ma volutamente non contengono elementi che rimandino all'obbligo di farlo: si potrebbe quasi affermare che ricorrono alla strategia della "spinta gentile". Infine, confrontando tra di loro le campagne di Torino e Bari, è possibile osservare come venga utilizzata in gran parte la prima persona plurale.

Il "noi" utilizzato comprende tutti i soggetti in campo: il Comune, il Gestore di igiene urbana e i cittadini, che fanno parte della stessa squadra e hanno un obiettivo comune.

Solo grazie alla collaborazione di tutti, è possibile fare crescere la raccolta differenziata sia in termini di quantità, che di qualità.



Attività nelle scuole insieme ai volontari di "Puliamo i Fossi" ed "Ecoeroigreen"

Lorena Minardi



Tutto è iniziato a febbraio con la richiesta di Ecoeroigreen e Puliamo i Fossi (gruppi di volontari di Imola che si ritrovano da qualche anno per pulire i parchi e le strade cittadine) di una collaborazione per una pulizia in zona industriale - uscita autostrada, particolarmente critica per l'abbandono dei rifiuti.

Un gruppo di 13 GEV ha dato il suo contributo con soddisfazione di tutti, raccogliendo moltissimi rifiuti abbandonati. Da questo incontro nominato "RIPULIAMO" è scaturita una collaborazione rivolta in particolare alle scuole per fare educazione ambientale: **sono stati portati avanti ben cinque progetti.**

Alcune GEV hanno partecipato alle iniziative di 42 classi dell'ITIS Alberghetti ed una classe seconda dell'Istituto Ghini, con gli insegnanti di educazione civica, con due ore divise in venti minuti di presentazione del problema rifiuti-inquinamento e di lavoro sul campo per raccogliere rifiuti nelle adiacenze della scuola: l'obiettivo è collegare la teoria all'esperienza pratica, cosa fondamentale per i giovani.

Giovedì 11 maggio 2023 ha preso avvio il progetto "L'ambiente è salute" in collaborazione col gruppo volontari Puliamo i Fossi e le educatrici del doposcuola Parrocchiale Casa del Fanciullo del quartiere Marconi ad Imola.

Il progetto ha coinvolto 72 bambini sud-

divisi in sei classi e le loro educatrici e si è articolato in due fasi: la prima di carattere teorico durante la quale due volontari Gev e Protezione civile hanno presentato i loro compiti e ruoli interagendo coi bambini, successivamente una volontaria di Puliamo i Fossi ha illustrato le loro attività rispondendo alle domande.

In seguito, è stato mostrato un video con le foto degli oggetti rinvenuti durante le attività di pulizia, quindi un ulteriore breve video a fumetti, molto esaustivo sulla raccolta differenziata spiegata ai bambini.

Sono state inoltre preparate alcune schede didattiche da compilare successivamente in classe con la collaborazione delle educatrici.

La seconda parte, pratica, del progetto, ha previsto tre uscite di pulizia e raccolta rifiuti nei parchi vicini per tre martedì consecutivi.

Il terzo progetto denominato "Adottiamo il parco dell'Osservanza", ex ospedale psichiatrico, ha preso avvio anch'esso nel mese di maggio e prosegue tuttora in collaborazione con la Cooperativa Trame di Terre che si occupa della accoglienza e dell'inclusione di donne straniere immigrate: dopo incontri preliminari teorici per spiegare il ruolo delle rispettive associazioni, tutti i lunedì mattina un gruppo di donne della cooperativa,

unitamente a GEV e Puliamo i fossi, si reca nel parco a fare opera di pulizia, una esperienza pratica di integrazione e socialità.

Ancora in maggio ha preso avvio il progetto "ambiente è salute", sempre in collaborazione col gruppo volontari Puliamo i Fossi ed Ecoeroigreen che ha coinvolto tre classi seconde dell'ITAS Scarabelli Agraria di Imola con i loro insegnanti ed educatori (tra gli alunni anche un disabile).

La prima fase a carattere teorico si è svolta in classe, dove due volontari Gev e Protezione Civile, insieme ad un esponente di Puliamo i Fossi, hanno presentato i loro compiti e ruoli interagendo con gli alunni, illustrando le loro attività e rispondendo alle domande.

In seguito, è stato mostrato un video elaborato da Puliamo i Fossi con le foto degli oggetti rinvenuti durante le loro attività di pulizia, in particolare negli alvei del fiume Santerno.

Sono state inoltre preparate alcune attività didattiche da realizzare successivamente in classe.

La seconda parte, pratica, del progetto, ha previsto uscite all'area adiacente la scuola, durante la quale è stato raccolto parecchio materiale di rifiuto.

Il tutto è stato fotografato.

I ragazzi hanno partecipato attivamente ed i docenti si sono dichiarati pienamente soddisfatti.

L'ultimo progetto si è svolto in un unico pomeriggio lunedì 19 giugno nella sede del Convento dell'Osservanza in collaborazione con l'associazione Antetas, emanazione del sindacato CISL, che si occupa di cultura e tempo libero per i pensionati. Le GEV e Puliamo i Fossi hanno presentato ad un gruppo di trenta persone le loro attività ed i loro compiti, con visione di filmati e dibattito finale molto animato sul tema dei rifiuti e della raccolta differenziata.

Sia gli insegnanti, sia le associazioni sono stati molto contenti delle iniziative per cui hanno richiesto di continuare la collaborazione anche nel prossimo autunno.



UNA CITTÀ 30 E LODE

Intervista ad Andrea Colombo
a cura di Andrea Mazzetti

Noi Gev abbiamo conosciuto Andrea Colombo quando è stato Assessore comunale alla mobilità sostenibile e ai trasporti.

Gli anni in cui si è realizzata la pedonalizzazione della "T" (vie Indipendenza, Ugo Bassi, Rizzoli) e la tangenziale delle biciclette, un successo straordinario, gradito a bolognesi e turisti.

Il suo impegno prosegue ora a Bologna come esperto di mobilità ingaggiato dal Comune presso la Fondazione innovazione urbana per attivare il progetto Città 30.

A corollario di questa intervista si riportano le sintesi dei risultati ottenuti da due città europee (Valencia e Berlino) che da tempo hanno adottato questo progetto.

Caro Andrea, vorremmo approfittare della disponibilità che hai sempre dimostrato verso le associazioni di volontariato e in particolare le Gev per porti alcune domande che ci hanno fatto pervenire alcuni nostri soci.

Sei pronto? Non sarà una passeggiata!

Domanda: qualcuno sostiene che procedendo ai 30 km all'ora e pertanto dovendo usare marce basse, si inquina di più: le auto non sono state progettate per andare a velocità così ridotte.

Risposta: Le auto riescono ad andare a qualunque velocità, importante ovviamente è usare le marce appropriate (per fare i 30 occorre solitamente usare la terza); fra l'altro andando piano non si consuma e inquina di più, in città!

La guida nelle strade urbane oggi è fatta di accelerate e decelerate continue.

Anche volendo viaggiare a 50 all'ora, i semafori e le tante variabili del traffico urbano non permettono di mantenere a lungo la stessa velocità.

Il continuo stop-and-go, specie se esasperato da improvvise accelerazioni,

comporta solo più consumi, più emissioni inquinanti e climalteranti, più rumore, più incidenti.

Andando ai 30 all'ora, grazie a una velocità più bassa ma costante, si evitano tutti questi problemi e sostanzialmente non cambia la durata complessiva del percorso.

Si ottiene un traffico più fluido e meno stressante per tutti, guidatori compresi.

D: Quali sono gli studi sull'impatto su sicurezza e inquinamento e a quali risultati hanno portato?

R: Il piano della Città 30 approvato di recente dalla Giunta comunale di Bologna è corredato da uno studio di impatto molto approfondito, redatto secondo metodologie rigorose. Pur essendo prudente nelle stime, l'esito dell'applicazione è che i benefici risultano il doppio dei costi. Emerge cioè un bilancio positivo in ter-

mini di minori incidenti, morti e feriti, minore inquinamento e maggiore mobilità attiva, contrapposto a un ridotto aumento dei tempi complessivi di percorrenza, che anche le esperienze reali delle città 30 europee ci dimostrano essere nullo nei tragitti brevi (la maggior parte in una città delle dimensioni di Bologna) e nell'ordine di qualche secondo o minuto in quelli medi o lunghi. Come è possibile? In realtà, attualmente, la velocità media in città è già inferiore ai 30 km, attorno ai 20 km/h negli orari di punta del traffico: si tratta allora solo di evitare i picchi di velocità, tanto inutili quanto pericolosi.

D: Come verrà fatto rispettare il nuovo limite? Quali controlli verranno fatti, anche pattuglie sul posto? Io insisterei sui controlli perché temo che ci saranno molti "scappadizzi".

R: Il sindaco Matteo Lepore ha precisato che verranno installate nuove

A 30 km orari hai una visuale più ampia e sicura

Quante volte sui giornali leggiamo "non l'ho visto" o "è sbucato all'improvviso" dopo un investimento stradale? In realtà non è fatalità: è velocità. Quando viaggi alla velocità di 30 km/h, infatti, la tua visuale laterale raddoppia rispetto a 50 km/h. Riuscirai così a vedere un ostacolo improvviso, come ad esempio un bambino, in tempo per evitare l'impatto.



telecamere fisse, ma solo finalizzate al rispetto del limite sulle strade che restano a 50 km/h. Per le vie a 30 all'ora, il controllo sarà curato direttamente dalla Polizia Locale, con vigili sulle strade; per i primi sei mesi, faranno informazione e prevenzione, mentre le multe scatteranno dal 1° gennaio 2024. L'amministrazione comunale infatti punta molto sulla creazione di una consapevolezza e un consenso ampi da parte della cittadinanza, nella creazione, in sostanza, di un senso comune virtuoso.

E molto contribuirà anche il riassetto fisico delle strade, che vedrà l'introduzione di collaudate tecniche di moderazione del traffico: dossi rallentatori, strisce pedonali rialzate, chicanes, isole salvagente, restringimenti di carreggiata, rotonde, alberature, marciapiedi più larghi.

D: A livello di sicurezza per pedoni e ciclisti quali **altre misure complementari** verranno prese?

R: Gli interventi di modifica dell'assetto delle strade indurranno naturalmente automobilisti e motociclisti ad andare più piano e garantiranno di per sé più sicurezza a pedoni e ciclisti. Ma gli utenti più vulnerabili della strada potranno contare anche su percorsi più sicuri e gradevoli: marciapiedi rialzati, strisce pedonali protette, nuove piazze pedonali davanti alle scuole, piste e corsie ciclabili più estese e colorate quindi più sicure grazie alla maggiore visibilità.

D: Ma non c'è il rischio che la Città 30 sia fatta solo per chi si muove a piedi e in bici **danneggiando chi deve usare l'automobile?**

R: Secondo la costante esperienza delle città che lo hanno sperimentato (e sono tante), la Città 30, riducendo i pericoli e il caos del traffico, invoglia molti cittadini a spostarsi di più camminando e pedalando. Alla fine si risolve in un vantaggio per tutti, compresi coloro che continuano a girare in auto o in moto: ogni persona in più che si muoverà a piedi e in bici grazie a strade più sicure, sarà un'auto in meno e quindi meno traffico e congestione!

A vantaggio di chi, o meglio di ciascu-



no di noi, quando ha bisogno di usare la macchina e di chi guida veicoli su strada per lavoro.

D: Come pensate di **informare i cittadini** per convincerli?

R: Il Comune col supporto della Fondazione innovazione urbana ha intrapreso da subito un percorso fatto di comunicazione, ma anche e soprattutto di ascolto.

È partita una campagna comunicativa con una pluralità di messaggi per raccontare i benefici per tutti i cittadini, con qualsiasi mezzo di trasporto si muovano: da "più spazio alle persone, all'ambiente e alla salute", passando per "più spazio a pedoni, bambini, anziani", fino a "più spazio a una guida senza stress".

Uno degli strumenti più importanti è il nuovo sito www.bolognacitta30.it, che contiene molte informazioni, mappe, dati. E lì si trova anche un questionario on-line in cui ciascuno può esprimere la propria opinione sul piano della Città 30, ma anche contribuire a migliorarlo segnalando le strade più pericolose della zona in cui abita e gli interventi necessari.

È importante partecipare!

D: Sempre per ridurre l'inquinamento anche acustico si implementeranno **bus elettrici** e altre innovazioni?

R: La Città 30 si integra con i grandi investimenti per rendere il trasporto pubblico sempre più conveniente, affidabile ed ecologico. La costruzione di due linee di Tram, il miglioramento del Servizio ferroviario metropolitano (con le linee passanti ad esempio da San Ruffillo a Borgo Panigale ogni 15 minuti), l'ampliamento della rete di filobus e l'acquisto di decine di autobus elettrici e a idrogeno, sono tutte misure reali, già finanziate e spesso già in attuazione, che presto muteranno in meglio l'efficienza e l'impatto ambientale del sistema di

trasporto pubblico, sia nel capoluogo che per i pendolari dell'area metropolitana.

D: Non sarebbe stato meglio **fare rispettare davvero i 50 chilometri** all'ora e poi vedere i risultati?

R: Purtroppo sappiamo già che non è sufficiente far rispettare il limite dei 50 km/h per migliorare in modo decisivo la sicurezza stradale e salvare vite umane sulle strade cittadine. I 30 km/h fanno veramente la differenza, secondo tutte le ricerche scientifiche e i dati reali.

Basta pensare che in caso di impatto a 50 una persona è come se precipitasse dal terzo piano di un palazzo, ha solo una probabilità su dieci di sopravvivere; a 30, è come se cadesse dal primo piano, si salva nove volte su dieci.

Lo confermano i risultati delle città che hanno già applicato questo provvedimento, da Bruxelles a Edimburgo fino a Londra: ovunque sono calati scontri e investimenti, morti, feriti gravi.

D: Perché i 30 km ora sono stati previsti anche per molte strade come via Andrea Costa, via Mazzini, via di Corticella, via Massarenti, **in cui passa il grosso del trasporto pubblico.**

Non si corre il rischio di penalizzarlo?

R: A 50 km/h è stata mantenuta una quantità comunque significativa di strade (circa il 30% della rete urbana), che hanno un numero elevato di corsie, sono destinate per lo più al solo scorrimento veicolare e hanno infrastrutture separate per gli utenti più vulnerabili. A 30 km/h sono state previste tutte le strade in cui invece c'è un forte mix di utenti (automobili, motorini, biciclette, attraversamenti per i pedoni) e in cui convivono diverse funzioni (traffico ma anche abitazioni, negozi, parchi, scuole, etc.).

Queste sono le caratteristiche che hanno anche i tratti più urbani delle radiali, che risultano tra le vie più incidentate della città a causa della velocità, che non è compatibile con un ambiente urbano dove le persone vivono. Per quanto attiene ad una possibile penalizzazione dei bus, le esperienze estere restituiscono dati di sostanziale invarianza dei tempi, perché la vera

differenza la fanno le fermate e i semafori; in ogni caso, è in corso un monitoraggio e se sarà necessario l'amministrazione ha già detto che interverrà, anche implementando corsie preferenziali e il sistema di priorità semaforica. Infine un collega ci riferisce:

D: Ho sentito molte Gev, ma ho ricevuto solo brutte parole. In ogni caso i 30 km/h è **una regola che è problematico far rispettare**, a tutto svantaggio delle persone corrette, mentre gli altri se ne fregano.

R: Le novità creano, comprensibilmente, apprensione e dubbi, ma, nel bene e nel male, non siamo i primi a diventare Città 30, quantomeno in Europa.

Possiamo pertanto avvalerci di esperienze consolidate e di successo, adattandole, come è ovvio, alla nostra realtà, ascoltando tutti per fare sempre meglio.

In fondo anche la pedonalizzazione dei T-days, più di dieci anni fa, all'inizio sembrava un progetto visionario, possibile solo all'estero ma non qui da noi, fonte più di problemi che di vantaggi: ma, dopo esserci abituati alla novità, oggi nessuno tornerebbe più indietro! Oggi con la Città 30, l'obiettivo è zero morti sulla strada: l'unico nu-

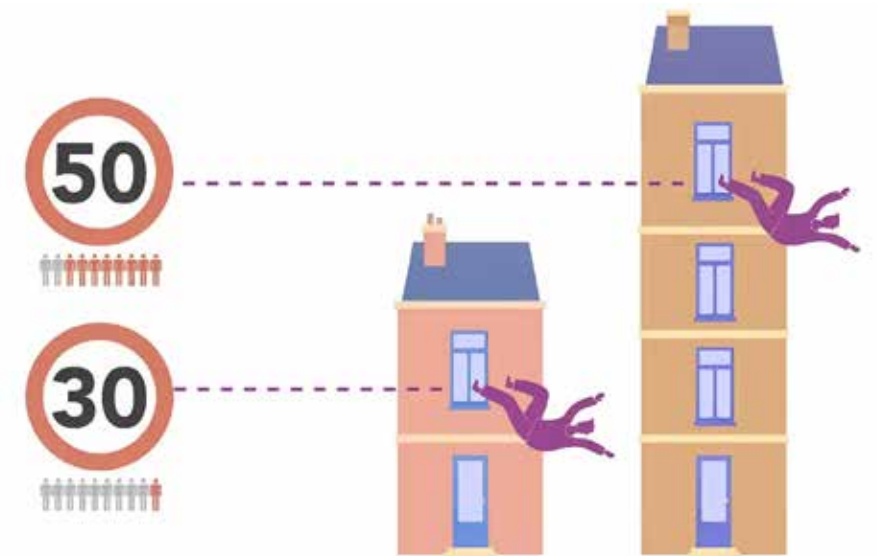
A 30 km orari diminuisce di circa 8 volte la probabilità di incidente mortale per pedoni e ciclisti

Se una persona a piedi, in bicicletta o in moto viene investita da un'auto a 30 km/h, il rischio di morire è del 10%: equivale a una caduta dal primo piano.

Al contrario se viene investita da un'auto a 50 km/h e oltre, il rischio di morire è superiore al 80%: equivale a precipitare dal terzo piano.

La Città 30, dunque, riduce sia il numero di incidenti, perché si frena in tempo, sia la gravità degli incidenti: l'impatto è meno forte e perciò meno grave.

Fonte: OMS, FIA (Federazione Internazionale Auto) e World Bank: "Speed management - A ROAD SAFETY MANUAL"



mero accettabile in un Paese civile. Ringrazio le GEV per averci, come sempre, messo del loro senza sconti.

I vantaggi della guida ecologica

- 1) mantieni uno stile di guida lineare: evita le accelerazioni e brusche frenate, mantenendo una velocità il più possibile uniforme. Una guida più lineare permette di risparmiare fino al 6% di carburante, oltre a ridurre l'usura di pneumatici e freni.
 - 2) passa il più presto possibile alla marcia più alta. Evita di mandare su di giri il motore, utilizzando le marce correttamente; è uno dei modi più efficaci per ridurre i consumi. Usa la prima solo per mettere in movimento il veicolo, la seconda dopo circa sei metri, la terza ai 30 km all'ora, la quarta a 40 km all'ora e a partire dai 50 Km all'ora la quinta. Così facendo risparmierai fino al 6% di carburante e limiterai l'usura del motore.
 - 3) mantieni la distanza di sicurezza. Oltre ad aumentare i livelli di sicurezza ti aiuta ad avere una velocità uniforme e quindi a diminuire consumi ed emissioni.
- Da: www.unipolsai.it/mobilita/guida-ecologica.

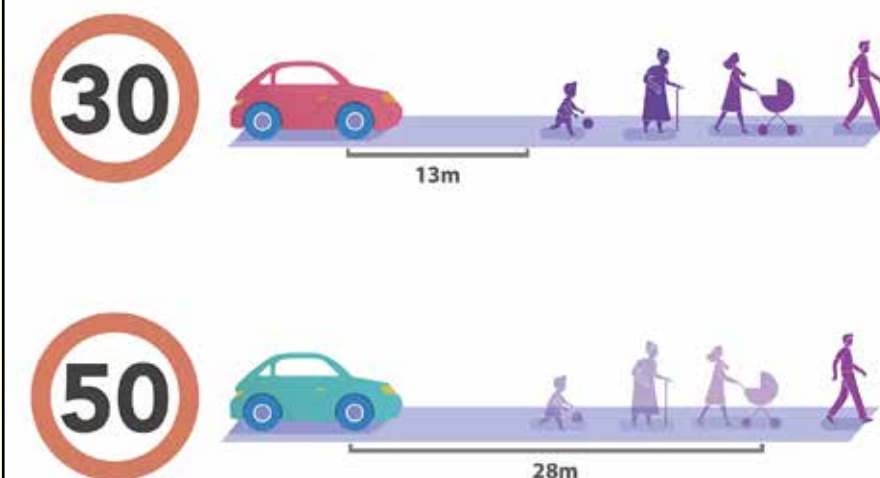
E se un bambino o un anziano attraversa la strada all'improvviso

A 30 km/h sarà possibile evitarlo perché la distanza di arresto (reazione più frenata) sull'asciutto è di 13 metri.

A 50 km/h sarà molto difficile evitarlo, perché l'arresto avverrà a distanza più che doppia (28 m).

La Città 30, dunque, non solo riduce la gravità degli incidenti perché in caso di impatto le lesioni sono meno severe, ma previene ed evita che avvengano alcuni incidenti perché si fa in tempo a frenare.

Fonte: Speed and crash risks, IT sF-OECD, 2018



Valencia

Valencia è una città spagnola di 700.000 abitanti che non si è fatta certo problema ad abbracciare politiche rigorose di mobilità sostenibile. Ad oggi il 73% delle sue strade ha il limite a 30 km orari. Giuseppe Grezzi, dal 2015 assessore al traffico, è un italiano trasferitosi là nel 2000 "per amore" e racconta a Repubblica una storia di successo: "Nel 2019 abbiamo introdotto i 30 km/h su tutte le strade ad una corsia. All'inizio non è stato facile. Abbiamo proposto di pedonalizzare molte aree, di costruire piste ciclabili, di potenziare il trasporto pubblico ed imporre limiti di velocità severi. I commercianti erano preoccupati, convinti che sarebbero stati danneggiati; è andata in altro modo".

Il risultato complessivo di queste politiche è una riduzione del 10% del traffico mentre i bus hanno visto crescere i passeggeri del 10%. L'utilizzo delle bici è aumentato del 217%. "L'opposizione mi attacca spesso, quasi quanto capita al sindaco, spiega Grezzi. Fortuna che i risultati sono dalla nostra parte". Infatti la metropoli spagnola ha ricevuto all'inizio del 2023 lo *European Green Capital Award* dalla Commissione Europea, premio annuale consegnato ad una città che si è data ed è riuscita a realizzare obiettivi ambiziosi sui temi della salvaguardia ambientale.

Berlino

Nella capitale tedesca gran parte delle strade hanno il limite di 30 km all'ora. L'esperienza della capitale tedesca suggerisce quello che potrebbe succedere a Bologna.

Il *Corriere Bologna* ha provato in auto per una settimana il traffico di Berlino.

Fernando Pellerano, il giornalista del Corriere, dice che ne è uscito positivamente "sconvolto".

Fra l'altro Berlino è grande dieci volte Bologna (3,7 milioni di abitanti) ma nel 2022 i morti sulle strade berlinesi sono stati 32, su quelle bolognesi 22.

Aggiunge poi che il traffico a Berlino è intenso, ma sempre scorrevole. Non ci sono zig zag, salti improvvisi per guadagnare 10 metri.

Tutto scorre, tutti si muovono meglio, tutti insieme, senza smanie da fenomeni e si fanno meno male.

Secondo il redattore del Corriere la città trenta non può pertanto che essere un progetto collettivo, condiviso consapevolmente da tutti.

Un altro piccolo grande insegnamento arriva dai semafori, durano al massimo 30 secondi...

Potremo mai farcela? Riusciremo a sottoscrivere un patto comune? Si chiede in conclusione il Corriere.

DI VERDE IN VERDE: LA COSA PIÙ BELLA

Marco Rigoni

Nel mese di maggio ho partecipato in veste di GEV alla manifestazione Diverdeinverde, un evento organizzato dalla Fondazione Villa Ghigi grazie alla quale sono stati aperti ai visitatori un gran numero di giardini privati normalmente inaccessibili. Avevo l'incarico di sorvegliare l'interno di un vasto spazio verde nel centro storico di Bologna, dominato dal grandioso esemplare di cedro del Libano che vedete nella foto qui sotto. Nelle aspettative, poteva essere già di per sé una mattinata piacevole, ma lo è stata ancor più per il seguente episodio.

Vedo infatti che una giovane signora, dopo aver scattato una foto ai piedi del gigantesco albero, si appoggia rapida al suo tronco e vi accosta le labbra, avviandosi poi verso l'uscita.

Meravigliato per questa dimostrazione di affetto, mi avvicino ed attiro la sua attenzione con un "Non mi dica che l'ha baciato!".

Ricevuto risposta affermativa, mi felicito con lei per il bel gesto e per questo comune sentimento, perché anche a me, a volte, certi alberi viene voglia di abbracciarli.

Scambiamo qualche parola e mi racconta che, essendo originaria della Sardegna, periodicamente va a trovare i millenari olivastri di Luras, alberi straordinari che anch'io ho avuto la fortuna di vedere, con i quali ha un rapporto simile a quello per i parenti più cari.

Non so se questa barca che tutti ci contiene riuscirà a non affondare, ma mi conforta sapere che fra i nostri compagni di viaggio ci sono anche persone così.

Recupero volatili

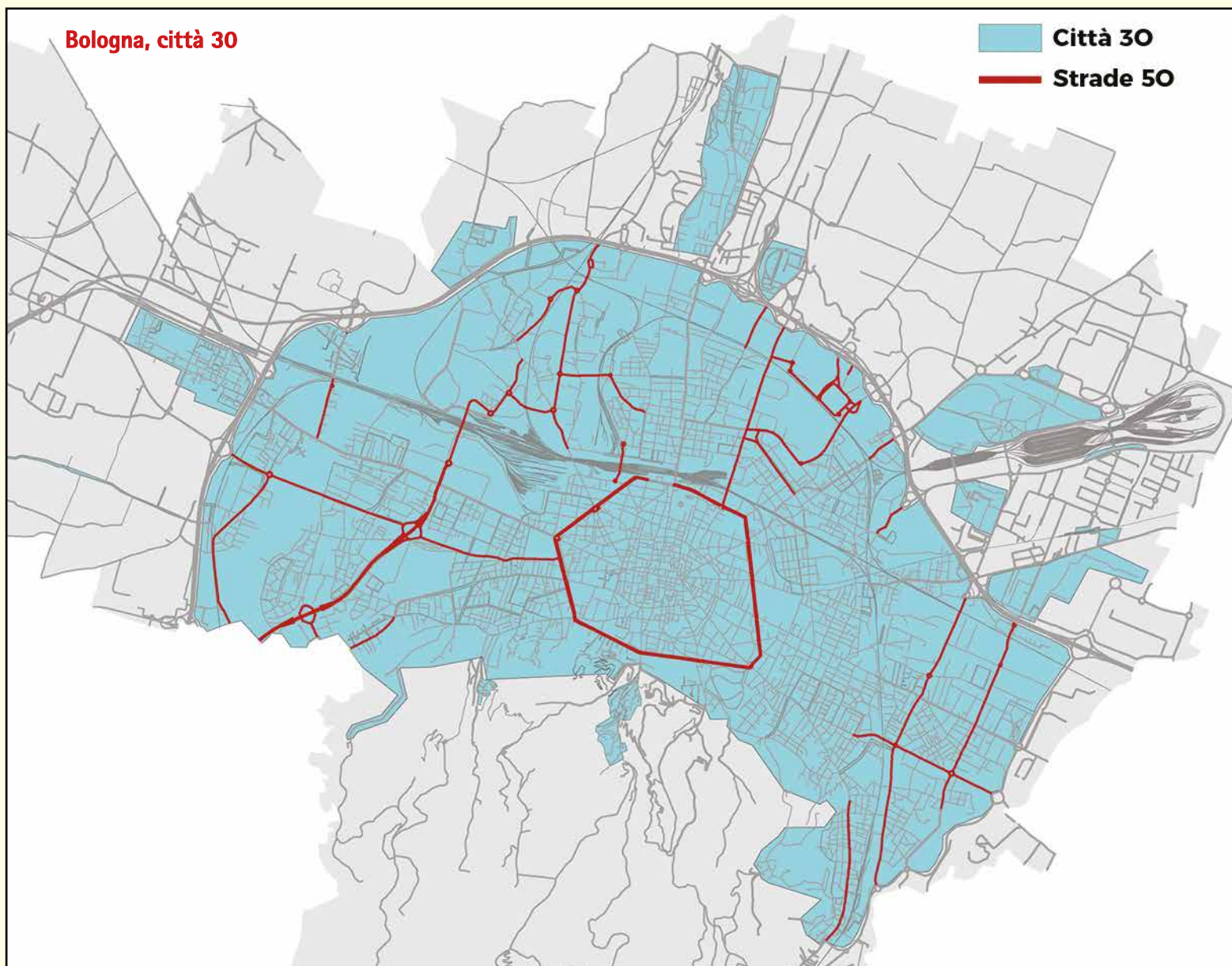
Pietro Marchioni (nostro socio di Gev Montagna) ha recuperato questo gheppio che non riusciva a volare, nella zona NATURA 2000 di Monte Vigese.

L'ha poi portato al Centro Recupero Rapaci di Monte Adone, speriamo guarisca e così si potrà rilasciare nel luogo del ritrovamento.



Bologna, città 30

■ Città 30
— Strade 50



Clima e Biodiversità

Vincenzo Tugnoli

Alluvioni, incendi e calore, conseguenze dell'attività e dell'avidità umana, mettono a rischio persone e ambiente: **alluvioni** - quasi tutto il pianeta è funestato con vittime (7 mila lo scorso anno) e danni che ormai hanno raggiunto i 76 miliardi. In Italia lo scorso anno 2000 sono stati gli eventi estremi tra nubifragi e alluvioni; **incendi** - una vera e propria catastrofe ha quasi distrutto totalmente le isole Hawaii, un ecosistema unico perché evolutosi in secoli di isolamento. Sicilia e Sardegna ogni anno bruciano, distruggendo flora e fauna tipiche; **foresta Amazonica** - il polmone del mondo andrebbe difeso, ma è fallito il vertice di Belém degli 8 paesi (Brasile, Columbia, Guyana, Perù, Bolivia, Venezuela, Ecuador e Suriname) che avvolgono il suo immenso bacino (6,7 milioni di kmq) con 47 milioni di abitanti dei quali 2 milioni di indigeni che devono essere indirizzati a nuove forme di sostentamento. Per l'opposizione brasiliana si è arrivati solo a ribadire l'urgenza a cambiare rotta per evitare "il punto di non ritorno delle funzioni vitali della foresta" ribadito da un gruppo indipendente di scienziati internazionali dopo l'ultima rilevazione; **calore** - si sono superati i 17°C nella media del pianeta, la temperatura degli oceani è sempre più alta (sfiorati i 21° con picchi di 38°), la banchisa polare si restringe, la Pianura Padana è ormai diventata, come tante altre aree del Mediterraneo, un "forno" che letteralmente cuoce le coltivazioni e le piante di parchi e foreste, allontana gli animali selvatici. La desertificazione si sta spostando verso nord. Flora e fauna vengono così a mancare in ogni parte del mondo. E il clima diventerà "più pazzo"!



LA NATURA A PORTATA DI MANO

Paola Bacchi

Il campo di cicoria selvatica la mattina si colora di azzurro.

Dopo alcune ore i suoi fiori appassiscono e tutto torna come prima.

I due o tre ramoscelli che ho raccolto e messo in un piccolo vaso si comportano allo stesso modo: dopo la fioritura i rametti avvizziscono.

Ma due giorni dopo qua e là riappaiono i fiori celesti.

La tenacia con cui la pianta di cicoria si ripropone è un esempio tangibile della forza che la natura sprigiona, anche nelle minime cose.

Guardo dalla terrazza e vedo un cielo immenso, campi di grano tagliato, mais ed erba medica.

Poi alberi, arbusti, animali e persone.

Tutto ciò che si vede attorno e si respira è natura.

Natura che si tocca con mano.

Tutte le mattine in estate, prima del taglio definitivo, è un mare verde-azzurro che ci ricorda l'immutabile ciclo della vegetazione rinata vigorosa col sole.

Questo è l'esempio che abbiamo sotto gli occhi quotidianamente, ma esistono realtà particolari, stupefacenti e quasi magiche.

A riprova che la natura e l'essere umano sono un tutt'uno vivo e pulsante.

In Tanzania, una tribù formata da circa duecento Hadza che vive da centinaia di migliaia di anni vicino alle sponde del lago Eyasi come cacciatori-raccoglitori di prodotti spontanei, quindi senza praticare alcuna forma di agricoltura, affida la possibilità di nutrirsi osservando e affidandosi ai segnali che il territorio gli trasmette.

Uno degli alimenti base di cui si nutrono è il miele che le aggressive Apis mellifera raccolgono in grandi alveari in cima ai baobab.

Durante la stagione delle piogge un gruppo si inoltra nella boscaglia, gui-



dato da un giovane che inizia a fischiare.

Un suono particolare, sgraziato, ossessivo.

Poi un movimento fra gli alberi e inizia una "conversazione" fra l'uomo e un uccellino grigio-verde oliva delle dimensioni di uno storno.

Un uccello anonimo e dimesso che al fischio dell'uomo risponde col suo fischio: l'uccello conduce gli uomini cacciatori di miele all'albero di baobab. Questi enormi vegetali possono vivere fino a mille anni e sono alimentati da una fitta rete di radici talmente profonda da raggiungere l'acqua anche in periodi di estrema siccità.

A sua volta l'uccello indicatore (*Indicator indicator* o *honeyguide*) ha bisogno di cera per il suo sviluppo e quello dei piccoli, ma le api aggredendolo potrebbero portarlo alla morte.

Ecco che nel corso di migliaia di anni

le due specie – uomo e uccello indicatore – sfruttano opportunisticamente le reciproche capacità: l'uccello "dice" all'uomo dov'è l'alveare e l'uomo usa il fumo per disperdere le api al momento della raccolta e consentirgli di fare incetta di cera.

Sarà l'esponente più coraggioso della tribù a scalare il baobab rischiando dolorose punture o addirittura cadute per approvvigionarsi del prezioso miele.

La singolare sinergia che attiene ad un modo culturalmente ancestrale e al contempo sofisticato, ci dice una volta di più che la natura mette a disposizione molteplici segnali per elargire i suoi doni.

L'azzurro della cicoria sotto casa e il volo dell'uccello indicatore nascosto nelle viscere di una remota boscaglia parlano ancora e ancora della meravigliosa vastità della natura.

ASSISTENZA AGLI ANIMALI DURANTE L'ALLUVIONE IN ROMAGNA

Beatrice Rezzaghi
Responsabile Unità di Emergenza LAV



Dalla mattina del 17 maggio, quando le notizie sulla disastrosa alluvione che stava colpendo l'Emilia-Romagna e le Marche hanno iniziato a diffondersi, l'Unità d'Emergenza LAV ha cominciato a ricevere segnalazioni e richieste d'aiuto. Ci siamo mossi immediatamente, sfidando frane, strade chiuse, allagamenti e maltempo.

Per 15 giorni siamo rimasti attivi in zona per portare soccorso agli animali in pericolo e alle loro famiglie.

Così siamo riusciti a partecipare all'evacuazione dei 58 cani di un rifugio allagato a Imola, a salvare dodici cani e un gatto da case evacuate e inagibili.

Per molto tempo questi animali sono stati ospitati presso rifugi e volontari, in attesa che le loro famiglie potessero accoglierli nuovamente.

Per alcuni abbiamo trovato una nuova casa e una nuova famiglia.

In un parco di Forlì, che abbiamo raggiunto dopo tanti tentativi bloccati dalla situazione gravissima delle vie d'accesso, vivevano liberi tanti conigli.

Con la tristezza nel cuore, avanzando con fatica nel lago di fango killer, causato da una devastante ondata di acqua dopo l'esondazione del fiume Montone, abbiamo aiutato più conigli possibile.

Non solo quattrozampe: una delle nostre squadre, navigando nella tristemente nota Conselice, ha raggiunto e condotto in salvo il gallo Mosè, rimasto isolato su un asse galleggiante per 4 giorni.

Ora Mosè vive libero e felice insieme ad altre galline, ed è riuscito a dimenticare questo tremendo evento.

Durante questa emergenza siamo riusciti, in collaborazione con altri enti e

associazioni, a realizzare un canile temporaneo nel comune di Casola Valsenio. Il paese era circondato da 92 chilometri di strade franate.

Un modello di assistenza alla popolazione con animali innovativo e realizzato pochissime volte in Italia.

Il COC del Comune, comprendendo che tante persone non si stavano allontanando dalle case che andavano obbligatoriamente evacuate per non lasciare soli i loro animali, ha richiesto alla Regione un aiuto per costruire un luogo di accoglienza per cani e gatti di sfollati.

La Regione Emilia Romagna, che aveva acquistato delle strutture modulari per cani e gatti lo scorso anno, ha deciso di inviare dal suo magazzino questo materiale.

Con la pronta collaborazione di FEDERGEV, che ha portato in loco tutto il necessario ed ha contribuito alla costruzione del canile, abbiamo costruito e reso operativo il canile in pochissime ore.

Dopo pochi giorni, grazie all'aiuto della popolazione, è stata costruita anche un'area di sgambamento, che consentiva ai cani di correre liberi.

I primi ospiti sono arrivati da subito e l'iniziativa ha creato sollievo a molte famiglie.

Inoltre, i cani e gatti ospitati al canile temporaneo hanno creato un luogo di aggregazione per la comunità di Casola Valsenio, così scossa da questo catastrofico evento: bambini e genitori hanno passato molti pomeriggi a giocare e fare passeggiate con i cani ospitati, coccolare e nutrire i gatti.

Dopo una settimana dall'avvio del-



la struttura abbiamo offerto a tutti gli animali ospiti una visita veterinaria, per accertarci delle loro condizioni di salute. La struttura ha permesso a cani e gatti di stare vicino ai loro umani sfollati, alloggiati in una palestra lì accanto, per tutto il tempo necessario a ripartire. Consentire alle famiglie di restare unite è stato un elemento di conforto importante e tutte le realtà che hanno collaborato alla realizzazione di questa struttura sono state un importante tassello di solidarietà.

Grazie agli instancabili volontari LAV giunti da varie città, ci è stato possibile consegnare più di 1000 chili di cibo per cane e per gatto a canili alluvionati, centri di accoglienza e di smistamento di persone sfollate con animali, e rifugi. Come Giacche Verdi, che ospita 50 animali circa, tra cani, gatti, galline, conigli, anatre, oche, cavalli e maiali recuperati da maltrattamenti o sottratti al macello. L'emergenza è rientrata, ora si passa alla ricostruzione.

E noi passiamo ad una seconda fase, meno frenetica ma non meno urgente, nella quale ci impegneremo, come sempre, al massimo per aiutare il numero più elevato possibile di animali, sapendo di poter contare sull'impegno di una rete forte e resiliente, composta dagli attivisti, dai sostenitori e dallo staff della nostra Associazione.



DimENTICARE E RIPARTIRE NON SARÀ FACILE

Vincenzo Tugnoli
agronomo

L'Italia è proprio "fra le nuvole"

È l'immagine dell'Italia che ha attirato l'attenzione di mia nipote Ginevra dodicenne. Rispecchia la situazione attuale: dobbiamo uscire dalle nuvole ed adottare presto i necessari rimedi o sarà sempre peggio!

I più recenti eventi climatici estremi di luglio dello scorso anno in Marmolada, di settembre nelle Marche, di novembre a Ischia e pochi mesi fa in Emilia Romagna e Marche, **non ci hanno aperto gli occhi!**

Non ci rendiamo conto che la colpa è del consumo di suolo che procede a ritmi insostenibili per la nostra sicurezza e la salvaguardia dell'ambiente.

Il clima sta cambiando e noi siamo i responsabili di tutto questo!

Rendere artificiali i terreni (Ispra parla di 2,2 mq al secondo) impedisce il naturale assorbimento delle piogge sottoponendoci al rischio inondazioni.

Come si spiega infatti, che con la tempesta Vaia del 2018 sono caduti in 70 ore ben 715 mm di pioggia, ma non sono

stati così catastrofici per l'acqua come i 300 mm del maggio scorso anche se in 24 h?

Sicuramente le condizioni erano diverse; a mio giudizio, il terreno coltivato o forestato è riuscito ad assorbire la pioggia caduta, impedendo che si riversasse totalmente nei corsi d'acqua, come invece deve essere avvenuto nello scorso maggio in aree rese più impermeabili.

Cementificazione eccessiva con piani di deflusso delle acque non adeguati, pianure con fossi tombati (nonostante il Regio decreto degli anni '30, ancora in vigore - foto 2), colline sofferenti per il crescente esodo (le coltivazioni consolidano il suolo conservandolo dall'erosione), stanno rendendo sempre più vulnerabili molte zone della nostra regione.

Non dimentichiamoci che la Pianura Padana ha antiche origini alluvionali/palustri (foto 1) e resa fertile da impegnativi e prolungati interventi agronomici, susseguenti a lunghe opere di bonifica che l'hanno dotata di una fitta rete di corsi d'acqua.

Basta poco per riportarci alle origini!

Foto 1 - Le caratteristiche morfologiche della Pianura Padana sono strettamente legate all'evoluzione della rete idrografica, susseguente alle variazioni climatiche che si sono avvicinate nell'arco di centinaia di milioni di anni: con le glaciazioni il mare si abbassava, facendo emergere le terre che poi venivano sommerse nuovamente nelle fasi di interglaciazioni. La nascita dell'attuale configurazione della Pianura Padana risale all'ultima glaciazione (nel Pleistocene). Dal clima dipendono i processi geomorfologici di erosione, trasporto e sedimentazione dei fiumi che con lo scioglimento dei ghiacciai, scendevano verso valle lasciando sedimentare vaste quantità di materiali provenienti dalle aree alpine e appenniniche: il rapporto con l'acqua è sempre stato molto stretto. La pianura è infatti di origine alluvionale, rimasta paludosa e ricoperta di boschi impenetrabili fino all'epoca romana. Nei secoli si sono susseguiti processi di bonifica e sistemazione idraulica differenziati fra parte Occidentale (iniziata nel secondo millennio d.C. e perfezionata nel 1500) e Orientale più difficile, in particolare nella "Bassa", per il terreno impermeabile e la vastità delle paludi (le centuriazioni erano limitate alle zone più elevate e distanti dal Po ed è veramente iniziata nel periodo Rinascimentale e perfezionata solo nella seconda metà del 1800 e nel secolo scorso). La bonifica è durata centinaia d'anni e rendere ora nuovamente fertili i terreni invasi dal limo sarà molto difficoltoso. Foto di V. Tugnoli



L'Ispra ha da tempo segnalato la vulnerabilità delle nostre zone.

I casi di dissesto idrogeologico riguardano il 93,9% dei Comuni italiani; in particolare (vedi cartina pubblicata nel n°1/2019 di questa rivista) tutta la pianura emiliano-romagnola (con Calabria e alcune zone di Toscana e Puglia) è esposta a pericolo medio/elevato di alluvioni (oltre 6,8 milioni di persone sono a rischio dei quali 2,4 con livello elevato); i versanti appenninici di Emilia-Romagna, Toscana e Marche, oltre all'arco alpino lombardo-piemontese, sono a rischio frane (minacciate 565 mila abitazioni con 1,3 milioni di residenti).

La situazione diventa ancor più preoccupante se a tutto questo aggiungiamo gli ostacoli o sbarramenti (vecchi ponticelli e manufatti) che ne bloccano il corso creando vere e proprie dighe (nel 2022 non si è fatto nulla e siamo all'ultimo posto in Europa - la Spagna è il Paese più virtuoso) e le tane di animali selvatici che indeboliscono gli argini.

E poi, quante opere indispensabili, ma non realizzate per l'incapacità di spesa? Almeno speriamo sia questa la causa!

I bacini dimenticati

Non smetterò mai di sollecitare con urgenza la creazione di bacini di espansione (previsti da fine anni '90, ma solo pochi sono attivi): permettono di evitare piene ed esondazioni, oltre ad essere utilizzati per l'irrigazione.

Opere che costituiscono già da tempo una realtà in Usa e altri Paesi anche dell'area mediterranea, come Portogallo e Spagna.

Il fiume va sempre controllato per evitare che strapi.

Occorre innanzitutto verificare che la portata delle reti scolanti (esistenti e nuove) sia adeguata alla superficie impermeabile (piazze, strade e case) e all'intensità delle attuali precipitazioni, ben al di sopra della vecchia norma pluriennale. Se occorre **va ripulita l'area verde ripariale** (quella nelle immediate vicinanze dell'alveo) da tane e dalla densa vegetazione arbustiva e arborea cresciuta su terreno poco stabile che, quando l'acqua del fiume aumenta di

intensità, può cedere improvvisamente generando pericolose ondate: gli alberi divelti creano "dighe" in corrispondenza di ponti o altri restringimenti.

Ovviamente non significa fare tabula rasa di tutta la vegetazione, ma **una pulizia mirata, nel rispetto degli elementi naturali** che possono invece aiutare.

Ogni anno molti Paesi (Spagna, Portogallo, Svezia e Francia in testa) ripuliscono da ostacoli i corsi d'acqua: l'Italia è invece all'ultimo posto.

La L.236/1993 affida alle Regioni la programmazione periodica degli interventi di messa in sicurezza, con il fattivo contributo dei Consorzi di Bonifica.

Agli Enti locali è affidata, pur essendo chiamato innanzitutto il frontista (come per i fossi stradali), l'esecuzione di piccole manutenzioni e di pulizia di tratti di alvei di fiumi e corsi d'acqua.

Alla base di tutto, ci deve essere una buona programmazione della rete scolante che tenga conto dell'urbanizzazione e del rispetto del reticolo idrico, che non vada cioè a creare ostruzioni o deviazioni alteranti il normale corso di torrenti e fiumi.

E purtroppo lo abbiamo già visto!

Da Messina e Sarno (1994 e 1998) alla recente Romagna, 24 sono le frane e le alluvioni catastrofiche che hanno causato 1.600 vittime e migliaia di sfollati.

Le alluvioni porteranno sempre più esodi dalle campagne, come le frane dalle colline.

Foto 2



E chi si occuperà della conservazione dei terreni?

Il degrado aumenterà!

Anche gli animali selvatici migreranno! L'ecosistema cambierà continuamente e questo non è positivo.

Il nemico invisibile

Gli effetti negativi dell'inondazione non si esauriscono con la scomparsa dell'acqua, ma rimarranno anche negli anni a venire.

La desertificazione prenderà sempre più piede!

Il limo (detto anche fango - materiale incoerente portato in sospensione dalle acque correnti) ha una granulometria più grossolana dell'argilla e, rispetto a questa, ha comportamento meno plastico (quindi meno permeabile) che, con sole e caldo, porta alla formazione di quella "crosta" difficilmente disaggregabile.

Quanto tempo ci è voluto per rendere fertili le aree bonificate! (foto 1).

È ricco di sostanza organica (tanto che nell'antico Egitto le inondazioni rendevano più fertili i terreni, però sabbiosi e non argillosi come i nostri), ma è diffi-

cilmente aggregabile con l'argilla, anche con profonde arature e frangizollature.

Le coltivazioni troveranno difficoltà a svilupparsi in questa "crosta", per cui le rese saranno per alcuni anni nettamente inferiori alla norma.

Un po' come nel terreno "vergine" dei fossi quando vengono chiusi (foto 2).

Gli interventi colturali (sia meccanici, irrigui che fertilizzanti) non riusciranno a riportarlo in breve tempo alle condizioni originarie.

Il reimpianto degli alberi da frutto secchiti per la prolungata permanenza in acqua (asfissia per mancata ossigenazione e insorgenza di malattie) o radicati dalle frane (assieme a campi coltivati e oggetto di pascolo) ha costi elevati, tanto più che dovrà essere accompagnato anche da una adeguata e opportuna copertura antigrandine.

È difficile prevedere quante aziende agricole si salveranno, considerato che anche gli allevamenti animali (sia da reddito, come bovini-ovini-equini-maiali, che da cortile come pollame-conigli e d'affezione) non stanno certamente meglio (danni alle stalle e a tutte le infrastrutture ad esse collegate).

Inoltre, i corsi d'acqua e i terreni sono stati inquinati da prodotti pericolosi, quali gasolio, acidi, pesticidi, detersivi e altro; rimarranno per lungo tempo e le opere di bonifica sono difficili.

La concentrazione di attività produttive non può avere prevalenza assoluta a scapito della tutela dell'ambiente e della sicurezza.

E non è accettabile un'incapacità di spesa.

Non è possibile pensare di rifondere i danni a "babbo morto": nel vero senso della parola, i morti non si ripagano, come del resto i ricordi e le attività distrutte.

**Pensiamoci prima!
Usciamo dalle "nuvole"**

Foto 2 - La "pseudo-tecnica" di chiudere fossi e maceri per guadagnare superficie ottiene invece il risultato di non aumentare la produzione agricola e soprattutto, di rendere più vulnerabile l'intera area. Prove da me condotte come sperimentatore, hanno dimostrato che negli anni la resa rimane inferiore di un buon 40% rispetto alle altre zone di campo coltivate. La spiegazione agronomica sta nel fatto che il terreno che ospitava i fossi è rimasto vergine per tanto tempo: l'acqua piovana non verrà assorbita e ristagnerà. Modificare la rete scolante finisce per "asciugare" i maceri (salvaguardati dalla L.R.) proprio quando invece c'è bisogno di redistribuire l'acqua in eccesso.

Foto di V. Tugnoli

Impariamo a fare bene il verbale di ACCERTAMENTO

Riduzione redazionale dalla dispensa di
Mario Rossi
Vice-presidente GEV Modena

Il verbale di accertamento, redatto dalle G.G.E.V. quali organi addetti al controllo (ex art. 13 L. 689/1981 e art. 8 L.R. E.R. 21/1984), è un **ATTO PUBBLICO**, esclusivo dell'agente, dal quale prende avvio un procedimento e deve essere redatto anche quando non sia stata effettuata la contestazione immediata.

NATURA GIURIDICA DEL VERBALE DI CONTESTAZIONE: il verbale di accertamento redatto da una Guardia Giurata Ecologica Volontaria nell'esercizio delle proprie funzioni di agente accertatore è:

Atto pubblico che fa piena prova fino a querela di falso dei fatti che il pubblico ufficiale attesta avvenuti in sua presenza.

Contenuti: il verbale di contestazione deve contenere una serie di elementi indicati dettagliatamente nelle norme regolatrici del diritto sanzionatorio amministrativo che consentono al trasgressore di avere l'esatta cognizione dell'illecito che ha commesso e, soprattutto delle modalità di estinzione o di ricorso; deve infatti contenere, a pena di nullità, almeno i seguenti dati:

- **Giorno, ora e luogo** in cui è stato redatto il verbale;
- **Nominativo degli agenti accertatori** che hanno compiuto l'accertamento;
- **Generalità del trasgressore;**
- Indicazione dell'eventuale **obbligato in solido;**

- **Sommara esposizione del fatto** che costituisce illecito amministrativo;
- Indicazione della **norma violata;**
- **Somma da pagare a titolo di pagamento in misura ridotta** (se ammesso) per estinguere l'illecito;
- Raguagli circa le **modalità di estinzione** mediante pagamento in misura ridotta;
- Indicazione **dell'autorità territorialmente competente a ricevere il ricorso e/o richiesta di audizione;**
- Indicazione dei **termini per presentare il ricorso e/o richiesta di audizione;**
- Altre annotazioni specifiche (menzione dell'applicazione di eventuali sanzioni accessorie [p. es. sequestro], intimazione ad esibire documenti, ecc.).

Con un medesimo verbale è possibile documentare l'accertamento e contestazione di **più violazioni**, commesse dal trasgressore con una o più azioni contestuali.

In questo caso, tuttavia è sempre necessario che per ogni violazione contestata **sia indicata separatamente la somma dovuta** a titolo di pagamento in misura ridotta.

REDAZIONE DEL VERBALE DI CONTESTAZIONE NEL CASO DI ILLECITO COMMesso DA MINORE O INCAPACE: se la violazione è stata commessa da un minore, il verbale non deve essere **mai compilato o consegnato al minore stesso**, ma deve essere redatto a nome di **chi esercita la responsabilità genitoriale** ed a que-

sti consegnato (o notificato, se non è presente).

Infatti, la persona minore non può essere oggetto di sanzioni amministrative né può essere attivato nei suoi confronti alcun procedimento amministrativo avverso natura sanzionatoria.

L'indicazione del minore come trasgressore rende sempre insanabilmente invalido il verbale e non vale a sanare tale vizio neanche il fatto che il verbale stesso, intestato al minore, sia stato successivamente notificato al genitore come obbligato in solido perché **chi esercita potestà genitoriale non può essere mai considerato obbligato in solido**, ma assume, a tutti gli effetti, sempre e comunque solo la **veste di trasgressore**.

Il verbale per la violazione è comunque unico deve essere redatto nei confronti di **entrambi i genitori** che erano tenuti alla sorveglianza del minore.

Infatti, anche se sono indicati come responsabili entrambi i genitori, unica è la pretesa sanzionatoria con la conseguenza che il pagamento di uno dei genitori libera anche l'altro dalla pretesa sanzionatoria stessa (salvo diritto di regresso nei confronti dell'altro). Ciò significa che l'esercizio di tale azione **non da luogo a due distinti verbali** (uno per ogni genitore) ma ad un unico atto intestato e notificato ad entrambi anche se non conviventi.

Le stesse procedure valgono anche nel caso di **responsabilità della persona tenuta alla sorveglianza** di una persona incapace di intendere e volere (e anche di un minore affidato alla sua custodia) che ha commesso un illecito amministrativo.

Quando, per l'accertamento dell'illecito oggetto della contestazione, **sia necessario assumere a verbale le sue dichiarazioni** (ai sensi dell'art. 13 L. 689/1981), **le dichiarazioni medesime devono essere acquisite alla presenza dei genitori o del tutore** e, quindi, il verbale non può essere redatto nei loro confronti se prima non si è con-



cluso tale adempimento, che richiede necessariamente la richiesta di un loro intervento.

Esposizione dei fatti e motivazione del verbale di contestazione: il verbale deve contenere la sommaria esposizione del fatto illecito che, pur nella sua necessaria concisione, deve essere integrato, dove possibile, da particolari utili a fornire, anche a distanza di tempo, un'esatta ricostruzione della violazione riscontrata.

Nell'esposizione dei fatti, l'organo accertatore attesta che si sono verificati in sua presenza.

MODELLO DI VERBALE DI CONTESTAZIONE: il modello di verbale non è fissato da norme codicistiche, neanche per quanto riguarda la composizione grafica dello stampato.

Ciò che è disciplinato in modo tassativo (art. 8 L.R. 21/1984) riguarda infatti solo i dati che devono essere contenuti nel verbale a pena di nullità.

DICHIARAZIONI DEL TRASGRESSORE SUL VERBALE DI CONTESTAZIONE: nel verbale devono essere sempre inserite le eventuali dichiarazioni che il trasgressore intende formulare a propria discolpa.

Anche se è obbligatorio trascrivere le dichiarazioni espresse dal trasgressore, **la loro inesatta riproduzione non vizia il verbale**.

L'indicazione di motivi di discolpa e la richiesta di annullamento del verbale fatte inserire dal trasgressore **non equivalgono a ricorso amministrativo** che deve essere in ogni caso presentato successivamente nelle forme e nei tempi indicati dalle norme in materia di diritto sanzionatorio amministrativo.

Redazione del verbale in assenza di contestazione immediata della violazione: il verbale di contestazione deve essere redatto anche quando non sia stata effettuata la contestazione immediata della violazione (per assenza

del trasgressore, o per qualsivoglia altro motivo). In questi casi il verbale dell'illecito deve sempre **riportare i motivi che hanno reso impossibile la contestazione immediata**.

ERRORI MATERIALI DI REDAZIONE DEL VERBALE DI CONTESTAZIONE: se durante la compilazione del verbale, l'organo accertatore si accorge di aver commesso errori materiali di redazione, può intervenire direttamente per correggerli.

Secondo le regole della prassi amministrativa:

prima della consegna al trasgressore, l'operatore che sta redigendo il verbale può correggerlo cancellando la scritta errata con una barra e riscrivendo il dato corretto in modo che quello errato resti comunque visibile.

CONSEGNA DEL VERBALE DI CONTESTAZIONE AL TRASGRESSORE: copia del verbale deve essere consegnata al trasgressore e, se presente, alla persona obbligata in solido, che possono sottoscriverla per ricevuta.

Per precisare meglio i principali aspetti di questa fase della contestazione occorre considerare che il **trasgressore:**

- **Non può essere obbligato a presenziare** durante la redazione del verbale;
- **Può rifiutarsi di ritirare la propria copia e di sottoscrivere il verbale;**
- Pur ritirandone copia, può ugualmente rifiutarsi di sottoscrivere il verbale.

Anche in queste situazioni, il procedimento segue il normale corso e la contestazione della violazione deve considerarsi **validamente effettuata nell'immediatezza dell'accertamento, senza ulteriori adempimenti**.

Presenza del contravventore durante la redazione del verbale di contestazione e rifiuto della copia.

La contestazione immediata è prescritta affinché il trasgressore possa esprimere le proprie ragioni nell'immediatezza del fatto e fare inserire eventuali dichiarazioni a verbale.

Se il contravventore non ritira copia del verbale è però sempre opportuno che **tale rifiuto risulti a verbale mediante specifica annotazione dell'accertatore**.

RIFIUTO DI SOTTOSCRIVERE IL VERBALE DI CONTESTAZIONE:

il rifiuto o la mancata sottoscrizione da parte del trasgressore del verbale di contestazione immediata **non ne determina la nullità**, per cui l'azione amministrativa è ugualmente procedibile e perfettamente regolare. Anche in questo caso, tuttavia, è sempre fortemente opportuno che il **rifiuto di sottoscrivere risulti a verbale mediante specifica annotazione**. In tali casi, infatti, il verbale **non deve essere notificato al trasgressore**, perché la contestazione immediata della violazione è comunque avvenuta.

L'organo accertatore è però tenuto a notificare l'atto **all'obbligato in solido se non presente al momento della contestazione**.



CAMBIAMENTO CLIMATICO Non c'è più tempo. Fatti e non più solo parole!

Maurizio Francesconi

Artide, metà giugno 2020.

La temperatura più calda mai registrata nel Circolo Polare: 38°C a Verchojansk, Russia.

Antartide, febbraio 2020.

Nella base scientifica Esperanza il termometro ha raggiunto 18,3°C.

La temperatura più alta mai registrata nel continente più a sud.

Europa, tra il 10 ed il 19 luglio scorso, sono stati segnalati 3.300 eventi meteorologici estremi.

Tra il 25 luglio ed il 1° agosto, gli stessi sono stati 812.

Italia, a luglio, gli eventi di un certo rilievo

sono stati 43 al giorno: + 95% stesso periodo anno precedente.

Emilia-Romagna, maggio 2023.

Tra la prima e la seconda fase, in 48 ore 300 mm di pioggia, 23 tra fiumi e corsi d'acqua esondati, 280 tra dissesti e frane, 9 mld di euro di danni, 36.000 sfollati.

Milano, 25 luglio 2023.

Venti a oltre 130 Km/h.

In una notte 5.000 alberi abbattuti, 50 mln di euro di danni. Per i Vigili del Fuoco, 2.500 interventi su strada.

In generale un aumento di intensità delle

precipitazioni, con conseguenti inondazioni e frane.

Siccità protratta per lunghi periodi, con conseguenti perdite dei raccolti e incendi in varie aree verdi.

Riscaldamento globale, con scioglimento e ritiro dei ghiacciai.

Aumento delle temperature dei mari e conseguente aumento di eventi distruttivi come trombe d'aria, tifoni e violente grandinate.

In una parola, **rapido cambiamento climatico**.

Un fenomeno indotto da un insieme di fattori: naturali, ma soprattutto, antropici.



In primis, la combustione di sostanze fossili, la deforestazione, l'allevamento intensivo di bestiame.

Tutte attività che favoriscono l'aumento in atmosfera di anidride carbonica, metano, gas fluorurati.

Elementi che com'è noto incrementano l'effetto serra naturale e con esso il riscaldamento climatico globale.

Tanti gli appelli che in questi giorni si susseguono.

Da Lisbona il **Papa Francesco**: *"Dobbiamo riconoscere l'urgenza drammatica di prenderci cura della casa comune. Non ci si può accontentare di semplici misure palliative o di timidi e ambigui compromessi. Le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro"*.

Da un appello firmato da alcuni Capi di Stato, tra cui il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**: *"Non c'è più tempo per scendere a compromessi per ragioni politiche o economiche. È imperativo agire e prendere iniziative urgenti ed efficaci. Tutti i Paesi del Mediterraneo devono coordinarsi e reagire, impegnarsi in uno sforzo collettivo per arrestare ed invertire gli effetti della crisi climatica"*.

Allo stesso modo, **Giuliano Amato**, Presidente Emerito della Consulta, di ritorno da un importante convegno internazionale tenutosi a Cascais in Portogallo: *"La battaglia contro le palle da tennis che ci piovono in testa, che sono in realtà palle di grandine mai viste prima, non è né di destra né di sinistra, ma una comune lotta per la sopravvivenza"*.

Fenomeni talmente grandi che potrebbero indurci a pensare sia impossibile contrastarli.

Ma l'Uomo è capace di imprese gigantesche, sfide apparentemente impossibili. È stato sulla Luna e sta lavorando per arrivare su Marte.

Lottare contro il riscaldamento globale è diventato un imperativo categorico che va affrontato immediatamente.

In sintesi: contrastarne gli effetti e intervenire sulle cause.

Gli strumenti: analisi scientifiche, sperimentazioni, sforzi comuni e azioni concrete.

Grandi o piccole, che siano.

Va in questa direzione un importante progetto di iniziativa UE, di cui abbiamo dato anticipazione nel numero scorso de "IL GUFO".

Ci riferiamo al progetto BONEX: **"Individuare ed adottare soluzioni e tecnologie atte ad ottimizzare la gestione di settori strategici quali acqua, energia, cibo ed ecosistemi, nell'ambito dei Paesi del Mediterraneo"**.

Sette i Paesi partecipanti: Spagna, Portogallo, Marocco, Giordania, Libano, Tunisia ed Italia.

Ciascun Paese con un proprio progetto. L'Italia partecipa con **"Sistemi di Conservazione dell'Acqua"**.

Mercoledì 14 dicembre 2022 c'è stata a Bologna la presentazione del progetto, con una tavola rotonda e con vari invitati - tra cui noi GEV - per avere da ciascuno anche un contributo di idee.

Alla presentazione, tra gli altri relatori, i capi progetto dei due attori protagonisti di questa ricerca: **Prof. Attilio Toscano**, ordinario del Dipartimento di Scienza e Tecnologie Agroalimentari dell'Università di Bologna (UniBo) e **Dr. Michele Solmi**, capo del Settore Irrigazione ed Ambiente del Consorzio Bonifica Renana (CBR).

Obiettivo del progetto: *"Sviluppare soluzioni per l'ottimizzazione qualitativa e quantitativa del bilancio idrico, in una determinata area del territorio, al fine di minimizzare perdite e massimizzare volumi di acqua da destinare alle esigenze irrigue"*.

Milestone di progetto:

- Ridurre le perdite nella rete distributiva.

- Contenere il consumo energetico degli apparati di estrazione e distribuzione dell'acqua.

- Intercettare e conservare le acque meteoriche, favorendone l'infiltrazione nelle falde sotterranee.

- Recuperare le acque reflue (adeguatamente trattate) in uscita dai depuratori.

- Adottare nuove tecniche di sfalcio della vegetazione in prossimità dei canali, per favorire i processi di fitodepurazione.

L'area di sviluppo del lavoro italiano sarà: - Il distretto irriguo dei canali Lorgana e Botte (a pag. 22 la planimetria).

Questa è una delle aree gestite da CBR. Un unico macrodistretto irriguo di 24.500 ha di superficie totale, attraversato dal Canale Emiliano-Romagnolo, principale fonte di irrigazione.

In questo territorio ci sono in totale 360 km di canali aperti. Un ecosistema per buona parte coltivato, ma anche con superfici ritirate dal seminativo e ampie zone umide finalizzate a favorire il ripristino e la conservazione di habitat della flora e della fauna selvatica.

Una vasta area situata nei comuni di Minerbio, Baricella, Molinella, Budrio e Argenta, dove verrà installata adeguata tecnologia e posizionati nuovi punti di misura.

Nel distretto oggi insistono 8 stazioni di pompaggio destinate alla distribuzione dell'acqua irrigua che nel 2021 hanno comportato un consumo energetico di oltre 1 mln di kwh, per un costo totale di 215.000 euro.

Nella stessa area sono oggi presenti 12 impianti di depurazione, che scaricano i loro effluenti nella rete di distribuzione. In sintesi un importante progetto da tradursi in soluzioni tecnologiche, operative ed organizzative finalizzate ad ottimizzare (anche attraverso la riduzione dei costi energetici) i saldi - qualitativi e quantitativi - degli afflussi e deflussi nella rete irrigua del distretto preso in considerazione.

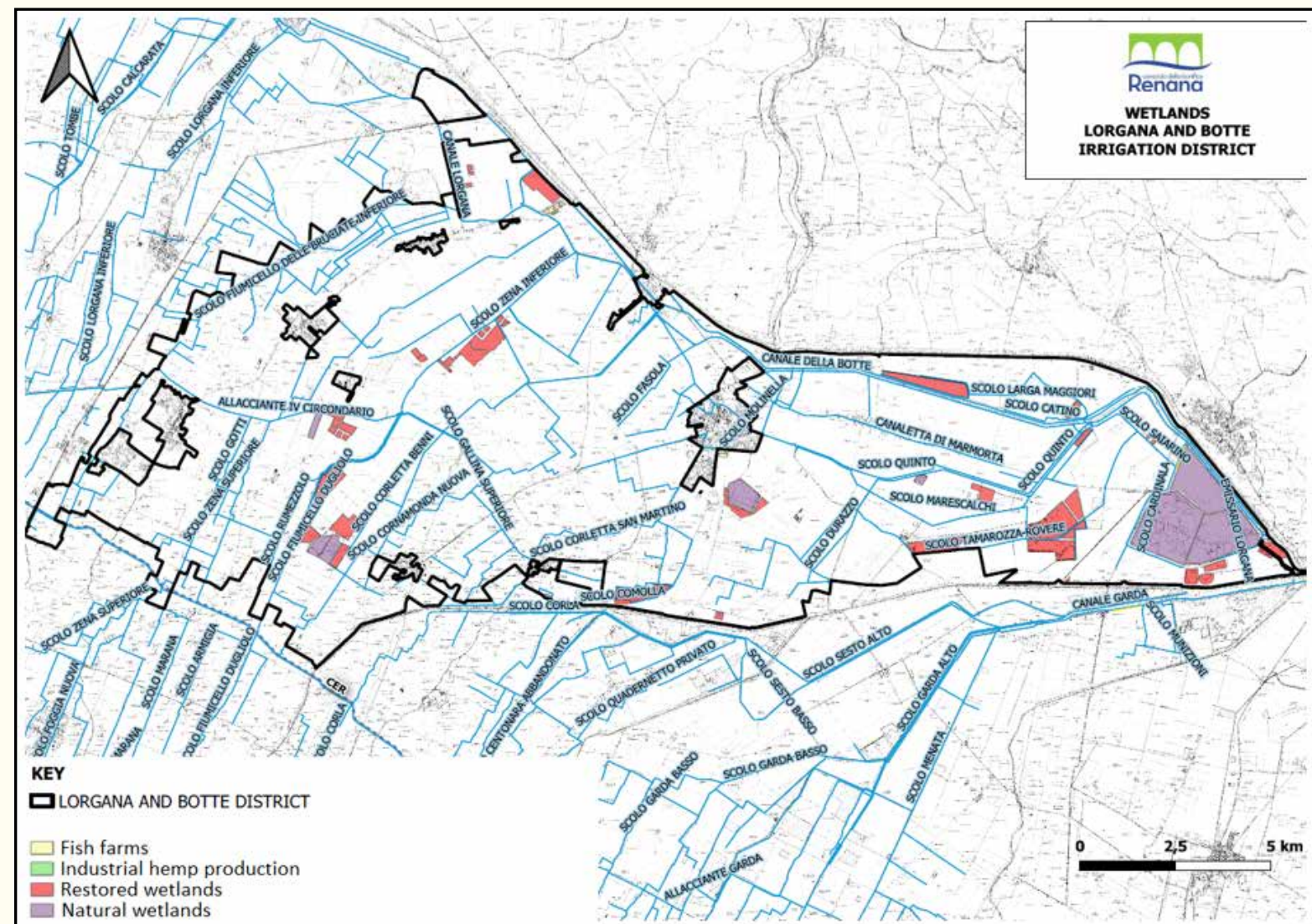
Soluzioni replicabili altrove, con il comune obiettivo di contenere una risorsa sempre più preziosa: l'ACQUA.

Nei prossimi numeri della nostra rivista vi daremo notizie sullo sviluppo del progetto. E noi GEV - ringraziando per il coinvolgimento i partner di questa ricerca - cercheremo come sempre di dare il nostro contributo.

A questo proposito, un suggerimento vorremmo darlo da subito.

Per la conclusione di questo progetto - nato a fine 2022 - si prevedono 3 anni di lavori e quindi il 2025.

Un tempo sinceramente molto lungo, se rapportato all'urgenza citata in apertura a questo articolo.



relax: per sorridere un po'...

RISTORANTI



Duilio
Pizzocchi

In questi giorni si fa un gran parlare di un paio di eventi curiosi nel mondo della ristorazione: un bar sul lago di Como che ha messo in conto due euro per aver tagliato un toast a metà e un ristorante ligure che ha fatto pagare due euro a una signora per aver chiesto un piattino in modo da far assaggiare un primo alla bambina.

Immagino che il panino sia stato tagliato con Excalibur da un discendente diretto di Re Artù e che il piattino fosse un Medusa Rapsody di Rosenthal Versace, ma finché ci saranno sedici persone capaci di spendere seimilasettecento euro a testa (vedi scontrino) per una cena a base di aragoste, caviale e champagne non ci si deve meravigliare di niente.

Di sicuro ognuno di noi può raccontare diversi aneddoti riferiti a bar o ristoranti.

Il mio amico Amedeo di Cervia, ad esempio, vuole sempre il caffè basso, molto basso, cinque secondi di erogazione, un dito di caffè.

Arriva una nuova barista molto giovane, lui chiede il caffè basso e lei riempie mezza tazza abbondante. Lui le dice che lo voleva molto più basso e lei, col massimo candore, vuota mezza tazza nel lavandino, la rimette sul piattino e con un bel sorriso gli chiede: "così va bene"?

Ricordo un ristorante sul lungomare di Rimini dove a tarda sera arrivò una coppietta su Ferrari nera, lui gasatissimo, camicia bianca aperta sul petto, occhiali fumè, foulard al collo, lei alta, magra, tette gonfiatissime, di sicuro non rischiava di affogare in mare, fasciata da un abitino super aderente verde pistacchio, sandali da

Cleopatra tutti avvitati attorno al polpaccio, grondante di orologi, bracciali, collane e orecchini lussuosi d'ordinanza.

Si siedono e ordinano a un cameriere che doveva essersi scolato tutti i fondi di bottiglia perché barcollava visibilmente e farfugliava mostrando un sorriso tutto storto.

Poco dopo torna portando una bottiglia di vino, la stappa e la fa assaggiare al giovanotto che annusa, fa roteare il vino nel bicchiere, ne beve un sorsino poi dichiara: sa di tappo!

Il cameriere rimane impalato per alcuni secondi poi prende il bicchiere e dice: il Santa Margherita che sa di tappo?

Impossibile! Scola il vino, prende la bottiglia e ribadisce: sa di tappo? Allora lo bevo io. E se ne va per non tornare più. Dopo una ventina di minuti e vani tentativi da parte del fighetto di richiamare l'attenzione del cameriere i due si alzano, rientrano in auto e la Ferrari si allontana verso il porto rombando tristemente.

Altra storia: a Bologna porta Saragozza c'è una pizzeria che molti anni fa proponeva la pizza normale o gigante, il cameriere tunisino con la scusa della lingua italiana imperfetta faceva il furbo per farti prendere la gigante. Ti chiedeva: "Tu pizza vuoi este-

sa"? Accompagnando la richiesta col gesto di chi accarezza un tavolo. E tu pensavi: "Certo, come me la vuoi portare? Appallottolata"?

E dicevi: "Sì, sì...stesa"! Ti arrivava una pizza enorme che strabordava dal tavolo e chiedevi: "Ma cos'è sta roba"? E lui: "Chiesto tu estesa, se no piccola"! Almeno per la prima volta ti fregava, poi capitava che io, da bastardo, consigliavo il locale agli amici senza svelare il trucco.

Infine, in tempi recenti, mi è capitato di andare a cena al cinese "all you can eat" (mangia fino a crepare che paghi sempre uguale) con una dozzina di amici, gran via vai dal buffet, tutti impegnati a fotografare e postare i piatti, le chiacchiere stavano a zero.

Beh, il giorno dopo vidi una foto di gruppo pubblicata su Facebook e uno dei commensali che commentava: "Oh Fausto, ma c'eri anche tu? Non ti avevo mica visto"!

Buon appetito.

NIKKI BEACH ST. TROPEZ RTE DE L'ÉPI RAMATUELLE 83350 TEL: 04 94 79 82 04 WWW.NIKKIBEACH.COM			
TABLE	34		
16 COUVERT	MANU		
2 BATEAU CAVIAR GM 98P			1440.00
6 BELUGA 125G			13020.00
1 MATHU RSE DOM.PE			50000.00
2 JERO DOM PE ROSE			40000.00
1 LANGOUSTE 3KG			810.00
7 LOUP 1KG			1050.00
5 LANGOUSTE 800G			1080.00
4 EUJAN			40.00
2 BADOTT			20.00
2 COCA COLA			20.00
2 COCA LIGHT			20.00
3 THE			12.00
2 CAPPUCINO			12.00
TOTAL 107524.00			

	HT	TVA	TTC
TVA 19.6 %	75250.84	14749.16	90000.00
TVA 7 %	16377.57	1146.43	17524.00
